



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 1 giugno 2011

A cura di Maria Nocerino Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Oggi incontro in Regione Campania sulla casa famiglia sfrattata dal sindaco

CASERTA. Importante riunione oggi alla Regione Campania sulla vicenda della casa famiglia "La compagnia dei Felicioni" alla quale, come riportato domenica da Avvenire, il sindaco di Trentola Ducenta ha revocato l'assegnazione dell'immobile che la ospita da dieci anni. L'iniziativa è di Antonio Amato, presidente della Commissione consiliare speciale che, tra l'altro, si occupa del riutilizzo dei beni confiscati. All'incontro sono stati invitati lo stesso sindaco, Michele Griffo, il presidente della giunta regionale Stefano Caldoro, il prefetto di Caserta Ezio Monaco, il commissario regionale antirackett Franco

Malvano e un rappresentante dell'Agenzia nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati. Il direttore dell'Agenzia, il prefetto Mario Morcone, ha inviato una lettera al sindaco chiedendo chiarimenti sull'incredibile vicenda e ricordando che il bene (una villetta confiscata all'ex killer dei "casalesi" Dario De Simone) non può essere distolta dalle finalità sociali. C'è, infatti, molta attenzione all'Agenzia per evitare che la bella esperienza della "Compagnia dei Felicioni" a favore di bambini con storie di violenze, abusi, povertà, emarginazione, possa chiudere. (A.M.M.)



L'inchiesta

Cosa si aspettano i sostenitori e la società civile dopo il successo di de Magistris

“Acqua, differenziata e welfare” la città chiede il conto al vincitore

I giovani: “Ha saputo ascoltare, ora rispetti i patti”

BIANCA DE FAZIO

ALL'INDOMANI di un successo che ha ubriacato i sostenitori e squagliato gli avversari, de Magistris ha dinanzi le aspettative di una città che sarà implacabile nel chiedere il conto. Ne è convinta la Napoli cui abbiamo chiesto «e ora?» e «cosa ci aspettiamo?». Rifiuti, acqua pubblica e rilancio del welfare sono le parole d'ordine.

«Un appoggio popolare così diffuso — comincia padre Alex Zanotelli — gli impone il coraggio di prendere decisioni. La realtà movimentista, quella dell'associazionismo e della cittadinanza attiva si aspettano, ad esempio, che renda davvero pubblica la gestione dell'acqua. La Iervolino, su questo, ci ha tradito. Che parta da subito la raccolta differenziata e si arrivi in 6 mesi al 70 per cento, che sia bandita l'idea dell'inceneritore a Napoli Est, che faccia partire politiche sociali attente agli emarginati, ai disabili, alle famiglie in difficoltà. E che, in vista del referendum del 12 e 13 giugno dica a tutti i napoletani: “Per favore, andate a votare”».

Richieste non diverse da quelle di Sergio D'Angelo, presidente dell'associazione “Campo libero”, in prima fila in campagna elettorale al fianco del nuovo sindaco. «Ora ci aspettiamo il massimo di coinvolgimento e partecipazione anche dei partiti del centrosinistra. Pd e Sel vanno responsabilizzati, ma senza offrire ruoli a consiglieri uscenti o a uomini di apparato. Ma soprattutto i giovani: se non saranno coinvolti, verrà dissipato questo straordinario patrimonio di fiducia. E non ci saranno

altre occasioni». Anche Paolo Graziano, presidente dell'Unione industriali di Napoli, insiste sul coinvolgimento: «Alla luce dell'entusiasmo, si mobiliti la più ampia partecipazione per il rilancio della città. La sua squadra dovrà essere di alto profilo. E il sindaco dovrà, nel breve periodo, creare le condizioni, nel pubblico, perché ci sia spazio per l'investimento privato: regole chiare, tempi certi, no alle intermediazioni. Poi gli imprenditori ci dovranno mettere i soldi».

Già, i soldi. «Le risorse — afferma Luciano Stella, proprietario e gestore di sale cinematografiche — sono limitatissime: non c'è che da giocare sullo spendere al meglio quel poco che c'è. E si può farlo solo coordinando e pianificando ogni cosa. Anche nelle politiche culturali. Se ho poca benzina, devo guidare senza fermarmi ogni 5 minuti».

Convinto che la vera sfida sia «la costruzione di un'identità collettiva condivisa» è l'assessore regionale all'Università, Guido Trombetti. «Ma come innescare un processo virtuoso? Altre grandi città lo hanno fatto: Valencia, Barcellona, Berlino. Serve un grande progetto di città, un progetto condiviso, intorno al quale la gente si ritrovi. Riscopra l'entusiasmo di essere una comunità. Intraveda, per sé e per i propri figli, i vantaggi del ritrovare un'identità collettiva. Quale che sia: “Città universitaria”,

“Città turistica”, “Città d'arte”... Un progetto di città è un bene comune. È importante che ogni cittadino ci creda. Solo una visione condivisa può mobilitare le energie sulle “cose”. Le energie di tutti: politici, imprendito-

ri, professionisti, pubbliche istituzioni, scuole, università, associazioni...» Trombetti ha telefonato al nuovo sindaco, ieri mattina. «Per gli auguri, e perché muova entusiasmi che cancellino il de profundis intonato quotidianamente sulla nostra città».

Massimo Marrelli, il rettore dell'ateneo Federico II, si dice «convinto che funzionerà». Esercita il suo «ottimismo della ragione», «anche nella certezza che de Magistris conosce i progetti dell'ateneo per Scampia (i corsi di laurea in professioni sanitarie) o per l'area dismessa dalla Cirio, a San Giovanni a Teduccio. Ne abbiamo parlato. Ma se questi sono problemi specifici del mio ateneo, se già su questi attendiamo risposte, quanto al resto le criticità dell'università sono le stesse della città. E da de Magistris mi aspetto il meglio». «Avesse vinto Lettieri, io come tanti studenti saremmo andati via da Napoli. Ora ci aspettiamo che il nuovo sindaco rispetti i patti — afferma Ivo Poggiani, studente di Scienze politiche all'Orientale, attivissimo nel centro sociale Insurgencia — ci aspettiamo di non ritrovarci “un

solo uomo al comando”, ma che costruisca una squadra che rispetti tutte le forze democratiche della città. Incampagna elettorale è piaciuta, di de Magistris, la sua capacità di ascolto. Continui ad ascoltare e poi decida insieme agli altri, dialogando con tutte le realtà belle e sane di Napoli». Compresi gli studenti che hanno votato per la prima volta, o che non sono ancora maggiorenni ma si sono mobilitati per la vittoria del nuovo sindaco. Come quelli del collettivo del liceo classico Genovesi. «Come giovani, come studenti, abbiamo detto a de Magistris la nostra sete di spazi aperti, di spazi di socialità. E lui — conclude Bruno Martirani, rappresentante d’istituto — ne ha fatto uno dei suoi punti di forza, in campagna elettorale. Ma io sono un ragazzo di periferia e non posso che attendere che il sindaco renda davvero vivibile tutto il tessuto urbano».

I personaggi



I progetti

“Il sindaco sa che puntiamo su Scampia e sull’ex Cirio a Napoli Est. Ma io sono ottimista”

RETTORE
Massimo Marrelli



Il dialogo

“Non vogliamo un uomo solo al comando. La sua squadra rispecchi tutte le forze democratiche”

CENTRI SOCIALI
Ivo Poggiani



La sfida

“La sfida è costruire un progetto su Napoli. Una identità collettiva e condivisa. Basta con il de profundis”

ASSESSORE
Guido Trombetti



La partecipazione

“Visto l’entusiasmo suscitato, mobiliti la più ampia partecipazione. Una giunta di alto profilo”

PRESIDENTE INDUSTRIALI
Paolo Graziano



La raccolta

“Che parta subito la raccolta differenziata e si arrivi in sei mesi al 70 per cento. E poi sostegno ai referendum”

IL MISSIONARIO
Alex Zanotelli



La fiducia

“Non sia dissipato il patrimonio di fiducia dei giovani. Non ci saranno altre occasioni. I partiti da responsabilizzare”

TERZO SETTORE
Sergio D’Angelo

Più di cento gli extracomunitari accolti nel centro Laila in attesa del permesso di soggiorno: una storia di grande solidarietà



Il convento-rifugio dei profughi

Tra gli ospiti la bimba salvata dopo il naufragio

SONO arrivati due settimane fa: profughi nigeriani, congolesi e africani, reduci dalle traversate sui barconi della speranza, catapultati dall'inferno dei bombardamenti della Libia sulle coste di Lampedusa. Giovani uomini, famiglie e sette bambini con le loro mamme, sbarcati dalle navi al porto di Napoli e trasferiti in autobus a Mondragone. È al centro Laila, all'interno di un antico convento di padri passionisti, che hanno trovato il rifugio più sicuro. La generosità dei sacerdoti e, soprattutto, degli operatori del centro che da anni lavora con bambini immigrati, ha offerto loro una possibilità. Un luogo dove trascorrere i mesi che li separano dal permesso di soggiorno. Poi, la maggioranza partirà per l'estero con obiettivo di raggiungere i parenti soprattutto in Francia. In otto hanno già abbandonato la struttura per unirsi ai familiari.

«Abbiamo fatto sforzi enormi – racconta Angelo Luciano, direttore del Centro Laila – attendevamo 50 persone, poi ci è stato comunicato che sarebbero state il doppio. Di corsa abbiamo comprato letti, materassi, tutto quello che poteva essere utile». Venti gli operatori impegnati che ogni giorno assistono i profughi sistemati in quattordici camere con otto letti, con l'aiuto dei volontari della Protezione civile. Arrivano da tutta la regione, Pomigliano d'Arco, Casoria, Na-

poli, oltre che da tutta la provincia casertana. Ma sono tanti gli aiuti che arrivano dalla stessa comunità di Mondragone. Ognuno offre il suo aiuto. I volontari provvedono alla colazione, il pranzo, le attività di svago durante il giorno, la cena. C'è chi offre vestiti, chi porta il pane, ci sono donne che servono a tavola.

L'accoglienza è stata davvero buona – dice padre Antonio Rungi, della comunità dei Padri Passionisti – i cittadini hanno reagito benissimo, è scattata a catena della solidarietà. Ora però sta a noi fare in modo che i profughi possano coltivare il loro, personale sogno». Non ci sono solo giovani padri di famiglia tra gli ospiti del convento di Mondragone. Tra le sette famiglie con bimbi, c'è anche la piccola che, durante lo sbarco sulle coste dell'isola siciliana, era stata travolta dalle onde, assieme alla madre. La piccola di nemmeno un anno, era stata ripresa dalle telecamere, mentre, aggrappata all'antro di uno scoglio, piangeva disperata. Poi, per fortuna, i volontari hanno salvato entrambe dal naufragio. «L'ho riconosciuta proprio dalle immagini che avevo visto in tivù», dice Angelo. L'arrivo dei profughi nel centro è stato un momento di festa per i 35 bambini africani già assistiti dall'associazione. Li hanno presi per mano e, ad ognuno, hanno regalato il loro benvenuto.

Gay si baciano, vengono pestati

di Maria Nocerino

Si è consumata a Napoli l'ennesima aggressione omofoba. Vittime dell'episodio due ragazzi gay, che venerdì sera si trovavano all'interno di un noto locale notturno di Posillipo per un aperitivo sul tema del referendum.

«Ci hanno aggrediti con calci e pugni – racconta uno dei due, Fabrizio Sorbara, che è anche presidente dell'Arcigay Napoli – e ci hanno urlato in faccia quanto gli facevamo schifo. Un ragazzo napoletano sui 25 anni alla vista di un bacio tra me e il mio compagno è andato su tutte le furie e ha cominciato a picchiarci sulle spalle fino a separarci, poi ha continuato a suon di calci. A un certo punto ci ha chiesto cosa stessimo facendo, intimandoci di smetterla perché c'erano bambini. Ma era l'una di notte e di bambini non ce ne erano affatto. Io ho cercato di farlo ragionare, ma è stato tutto inutile. Fortunatamente sono intervenute in mio aiuto delle ragazze, ma la cosa si è svolta nella quasi totale indifferenza generale. In quel momento abbiamo valutato che sarebbe stato meglio non far uscire la notizia prima del ballottaggio, perché avrebbero potuto accusarci di strumentalizzare la cosa a fini elettorali». A denunciare prontamente l'ennesimo atto di violenza in città dalla sua pagina di Facebook era stata, nei giorni scorsi, la leader dell'Associazione Trans Napoli (Atn) Loredana Rossi: «Sono venuta a conoscenza che il presidente dell'Arcigay di Napoli insieme al suo ragazzo stavano ad una festa al Virgiliano e, per un misero bacio che i due si sono dati, sono stati aggrediti da un ragazzo con calci e pugni. Sono sicura che il dolore fisico è nulla in confronto a quello morale, è arrivata l'ora di fare qualcosa». Tra tutte le richieste che il nuovo sindaco partenopeo si ritroverà sulla sua scrivania, infatti, ci saranno anche quelle delle associazioni gay. «Intendiamo chiedere a Luigi De Magistris – sottolineano Fabrizio Sorbara e Loredana Rossi, che hanno fortemente sostenuto l'ex pm e non nascondono la contentezza per la sua vittoria elettorale - di investire risorse e progettualità in vista delle prossime manifestazioni. Perché la risposta non può esaurirsi nel gay pride regionale in programma il 25 giugno, così come gli chiediamo di non finanziare un evento rappresentativo solo di una parte». Le due associazioni, insieme ad Arcilesbica e Famiglie Arcobaleno di Napoli e Arcigay nazionale, sono in netta polemica con l'evento promosso da I-ken per celebrare l'orgoglio gay. Dalla cui organizzazione, a loro dire, il mondo Lgbt (Lesbiche, gay, bisessuali e transgender) sarebbe stato tenuto fuori. Polemica subito sgonfiata dal presidente dell'associazione Carlo Cremona: «Noi non abbiamo escluso nessuno, anzi. Queste associazioni erano presenti a tutte le assemblee. Abbiamo scelto percorso e data solo perché erano gli unici possibili nel fitto calendario di eventi che ci riguarda. La piattaforma rimane inalterata rispetto alle edizioni precedenti». Cremona precisa anche che «il pride non gode di pubblici finanziamenti» e lancia un appello alle associazioni «affinché possano ripensarci e partecipare all'iniziativa. Un giornata dell'orgoglio omosessuale e transgender a Napoli senza di loro sarebbe davvero un paradosso. Del resto non escludiamo la possibilità di promuovere insieme nuove occasioni di confronto e di lotta l'autunno prossimo».



Il presidente dell'Arcigay Fabrizio Sorbara, vittima del raid. A sinistra Loredana Rossi

LE REAZIONI CREMONA: NECESSARIO PROTESTARE

«In questa città siamo costretti a nasconderci»

«L'omofobia è come le radiazioni di Fukushima, c'è ma non si vede». A sostenerlo è Carlo Cremona (nella foto), presidente di I-Ken, che il prossimo 25 giugno promuove a Napoli il Campania Gay Pride. «Massima solidarietà all'amico Fabrizio - spiega il responsabile dell'associazione - I ceffoni e i calci dati a lui è come se li avessimo ricevuti tutti noi, e meritano lotta e partecipazione. Contrariamente a quanto si possa immaginare, l'omofobia è un sentimento ancora molto presente. Proprio in questi giorni lo sportello Lgbt, che gestiamo con la Cgil, sta ricevendo moltissime segnalazioni da parte di persone che denunciano di essere vittime di atti di maltrattamento o vera e propria segregazione». «Per questo - prosegue - siamo ancora più convinti che sia giusto scendere in piazza, etero, gay, trans, tutti insieme sotto un'unica bandiera: quella dell'antifascismo e della lotta alle mafie. Una prima iniziativa sarà quella del 25 giugno, ma prima parteciperemo all'Euro Pride dell'11 giugno a Roma; il 14 saremo ad Avellino per premiare con un'onorificenza l'imprenditrice Giovanna Nicoloro, che ha aperto il suo mobilificio alle coppie omosessuali. Ci aspetta una lunga stagione di mobilitazione per riaffermare il diritto per tutti alla dignità ed esprimere il nostro disappunto rispetto a quanto sta facendo il Governo». La manifestazione - promossa con Ali, Cantiere della diversità, Link Napoli, Uds, Cassandre, Cgil,



Libera ed altre associazioni - dovrebbe partire alle 15 da piazza del Plebiscito, passare per la sede della Regione Campania e poi andare verso il mare, fino alla rotonda Diaz. «Tutto alla luce del sole, non più protetti dalle mura di piazza Bellini - sottolinea Cremona - perché abbiamo il diritto di godere, come gli altri napoletani, di tutta la bellezza della nostra città».

mano

COMUNE**INTESA PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL COMPLESSO DI PIAZZA MERCATO**

Sant'Eligio, accordo per il polo scolastico

Tra gli ultimi atti dell'Amministrazione comunale uscente di Napoli, è stato approvato in giunta, su iniziativa degli assessori al Patrimonio, Marcello D'Aponte e alla Pubblica Istruzione, Gioia Rispoli, un protocollo d'intesa tra l'Amministrazione provinciale di Napoli, rappresentata dall'assessore all'Edilizia Scolastica, Marco Di Stefano e l'Amministrazione comunale di Napoli che, in una logica di forte sinergia istituzionale, hanno definito un accordo per la riqualificazione e la ristrutturazione del Complesso di Sant'Eligio (*nella foto*), importante edificio di interesse storico-artistico di proprietà comunale nella zona di piazza Mercato. «Il protocollo d'intesa - ha dichiarato l'assessore D'Aponte - prevede l'assegnazione in uso alla Provincia di Napoli, che impegnerà importanti risorse finanziarie per la ristrutturazione e la riqualificazione del complesso di Sant'Eligio. La finalità della ristrutturazione è quella della sua destinazione a polo scolastico. Occorre sottolineare l'importanza della sinergia istituzionale che si è instaurata con la Provincia, ed in particolare con l'assessore Di Stefano, che consente al Comune di Napoli il

pieno recupero di un edificio di grande pregio, ma che versava in condizioni manutentive assai precarie, senza stravolgerne la vocazione. Infatti, fino ad oggi, il complesso di Sant'Eligio aveva ospitato diverse scuole pubbliche e paritarie di diverso ordine e grado, oltre ad alcuni uffici comunali». Secondo D'Aponte «il protocollo con la Provincia consentirà il completo recupero e la messa in sicurezza dell'edificio che la scarsità di risorse finanziarie comunali non aveva fin qui consentito, con l'ulteriore risultato di ottenere il potenziamento della presenza scolastica sul territorio. Credo che la scelta effettuata costituisca un passo importante per la rivitalizzazione del tessuto economico, sociale e culturale della zona Mercato, che l'Amministrazione comunale ha tentato di perseguire in questi anni ed è motivo di particolare soddisfazione che ciò avvenga in collaborazione con la Provincia di Napoli a testimonianza che gli interventi delle istituzioni che cooperino per il perseguimento degli scopi di buona amministrazione in sinergia possono consentire di innalzare il livello dell'attenzione verso la collettività».

Stadio Collana

Duemila ragazzi alla festa dello sport

I LORO genitori arrivano da Cina, Perù, Nigeria e altre sessanta nazioni. Hanno tra i 10 e i 15 anni, ma già tante storie da raccontare e sogni da condividere. Sono i duemila ragazzi che domenica parteciperanno all'Arcobaleno dello sport, festa multietnica organizzata dal Coni Napoli del presidente Amedeo Salerno presso lo stadio Collana. «Per la seconda edizione abbiamo raddoppiato il numero dei partecipanti, di associazioni e scuole coinvolte – ha detto Salerno – Napoli diventerà per un giorno capitale dell'integrazione nel Mediterraneo». I giovanissimi si esibiranno in 15 discipline sportive, ad inaugurare la giornata sarà il cardinale Crescenzo Sepe. Il vice prefetto Gabriella D'Orso e il numero uno di Unicef Campania Margherita Dini Ciacci hanno parlato di evento che «rispecchia in pieno i valori dell'amicizia e della solidarietà», mentre Cesare Falchero, presidente di Edenlandia, ha annunciato che tutti i partecipanti avranno la possibilità di passare gratuitamente una giornata nel parco giochi di Fuorigrotta.

Integrazione La proposta della struttura del Viminale. «Approvare i ministri di culto dopo un percorso di formazione»

Il Comitato per l'Islam: valide le nozze celebrate dagli imam

ROMA — Anche in assenza di un'intesa con lo Stato italiano, gli imam potrebbero diventare ufficiali di stato civile e quindi celebrare «in forma religiosa» islamica matrimoni riconosciuti a tutti gli effetti civili. L'«integrazione delle comunità musulmane va infatti garantita da Imam che siano ministri del culto islamico approvati e abbiano seguito idonei percorsi di formazione». L'intento è scaturito al termine di una riunione del Comitato per l'Islam italiano che si è tenuta alla presenza del ministro Roberto Maroni e del Sottosegretario Alfredo Mantovano. Il Comitato ha approvato un parere, esito di una lunga istruttoria e discussione da parte di tutti i componenti dell'organismo, in cui individua nell'istituto dell'«approvazione dei ministri

di culto» lo strumento più adeguato per garantire il collegamento con le autorità pubbliche da parte delle comunità musulmane che intendano inserirsi nel tessuto sociale e civico italiano, rispettando le leggi e rispondendo alle esigenze di trasparenza e sicurezza. L'istituto dell'approvazione è tuttora regolato dalla vecchia legislazione fascista sui «culti ammessi» (legge 1159/1929 e suo decreto esecutivo 230/1930) che stabilisce la necessità di tale forma di riconoscimento ogniqualvolta si voglia attribuire rilevanza civile all'attività posta in essere da un ministro di culto e, dunque, anche da un imam. Si tratta di una cornice normativa che però la Corte costituzionale ha più volte interpretato in base alla Costituzione repubblicana.

Il Comitato, ai fini dell'«approvazione del ministro di culto», ha individuato, tra i requisiti richiesti, la sottoscrizione da parte di ciascun imam della Carta dei valori e prima ancora un percorso formativo centrato sulla conoscenza dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano, in primis delle norme sulla libertà religiosa. Esso ha inoltre auspicato la costituzione di un albo dei ministri di culto approvati di pubblico accesso.

In particolare, il Comitato ha rilevato come l'istituto dell'approvazione, oltre a rendere più trasparenti le attività di raccolta dei fondi all'interno della comunità religiosa e delle moschee, il servizio di assistenza religiosa islamica negli istituti di prevenzione e pena, e negli ospedali e nei luoghi

di cura, consentirebbe di offrire maggiore tutela alle parti più deboli, in genere la donna, all'interno del rapporto matrimoniale.

I matrimoni celebrati dal «ministro di culto approvato» sarebbero in tutto e per tutto regolati dal diritto civile italiano, quali matrimoni civili celebrati nell'ambito di un rito religioso. Di conseguenza l'approvazione dei ministri di culto islamici — sottolinea il Comitato — non comporterebbe un riconoscimento dell'efficacia civile degli istituti tipici del diritto musulmano in materia matrimoniale (es.: impedimenti matrimoniali o ripudio). Al contrario, creerà le premesse per un più attento rispetto della donna che, in caso di separazione o divorzio, avrebbe le garanzie previste dal diritto civile italiano.

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetti civili

Le nozze sarebbero riconosciute a tutti gli effetti previsti dal diritto civile

Immigrazione, lo sbarco record in 912 stipati su un peschereccio

Sicilia, Maroni contro Malta: dovevano accoglierli loro

ALESSANDRA ZINITI

POZZALLO — Sembravano 400, stipati come sardine sul vecchio peschereccio di 25 metri che ondeggiava paurosamente ad ogni minimo spostamento del suo carico umano. Ma quando l'imbarcazione è finalmente arrivata in porto, dopo quattro giorni e quattro notti di navigazione, i finanzieri e gli uomini della Guardia costiera non riuscivano a credere ai loro occhi. Dalla piccola coperta del vecchio peschereccio venivano fuori a decine, a centinaia, questa volta intere famiglie, donne incinte, bambini, ragazzini, anche qualche anziano. E alla fine ne hanno contati 912, tra i quali 129 donne e 30 bambini. Un vero e proprio record, il numero più alto mai fatto registrare in un solo sbarco negli ultimi dieci anni.

Il barcone partito dalla Libia è arrivato a Pozzallo, sulla costa ragusana

Stremati dalla lunga permanenza in mare, per 50 è stato necessario il ricovero in ospedale.

Questa volta la rotta degli scafi partiti dalla Libia ha puntato dritto su Pozzallo, sulla costa ragusana, una rotta molto battuta dai trafficanti di uomini egiziani che indagini della Procura di Catania ha svelato essere in consolidati rapporti di affari con le cosche mafiose del catanese. Ma così come era accaduto tre giorni fa

per un altro barcone diretto a Lampedusa, anche questavolta autorità di Malta che avevano intercettato i profughi lunedì in acque di loro competenza si sono guardate bene dal prestare soccorso ai migranti. Gli equipaggi

delle motovedette maltesi si sono limitati a gettare ai profughi qualche salvagente e qualche bottiglia d'acqua e poi hanno scortato

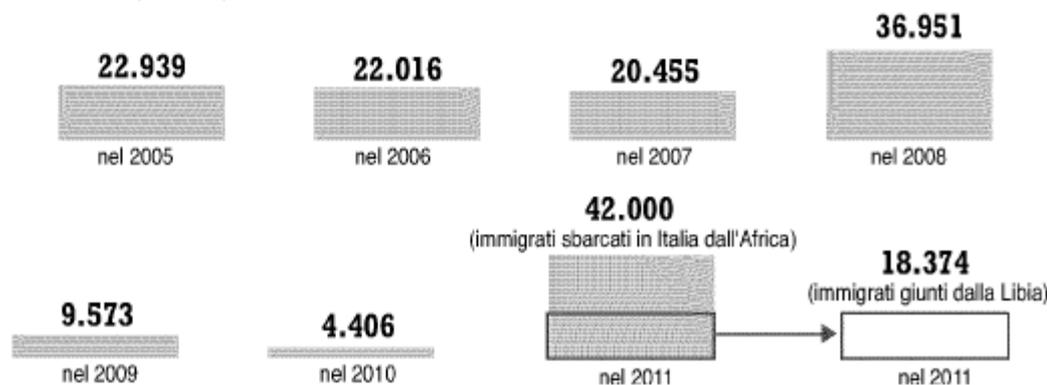
l'imbarcazione sulla rotta verso Pozzallo. Quanto basta per scatenare nuovamente l'ira del ministro Maroni che ha segnalato l'episodio alla Commissione europea: «Ancora una volta — dice il ministro — le autorità maltesi hanno applicato in modo singolare le norme di diritto internazionale omettendo di intervenire in soccorso dei migranti in un contesto ad alto rischio: potenzialmente poteva essere una tragedia. L'Italia sta facendo più di quanto sia tenuta a fare per salvare delle vite umane». Da Malta ribattono che il barcone navigava tranquillamente e che sono stati gli stessi profughi a chiedere di poter continuare verso la loro meta.

Con gli ultimi arrivati sono più di 18 mila i profughi dell'area subsahariana che sono riusciti a raggiungere l'Italia, 42 mila i migranti sbarcati dall'inizio dell'anno.

Ma mentre il traffico dal Nord-Africa è stato notevolmente rallentato dai rimpatri, dalla Libia si continua ad arrivare in massa. E mentre a Lampedusa la situazione è sotto controllo (ieri sono sbarcati in 200), Pozzallo si trova improvvisamente in emergenza. I profughi sono stati temporaneamente ospitati nel centro di accoglienza e nello stadio comunale, alcuni portati nella tendopoli della vicina Rosolini, e il sindaco chiede l'intervento del governo: «Non vorrei che Pozzallo diventasse una nuova Lampedusa — dice Giuseppe Sulsenti — Non siamo preparati ad affrontare questa grande emergenza, considerato che c'è in atto il "gioco dello scaricabarile" tra le varie istituzioni in campo. Non vorrei che Berlusconi travolto dal "vento del nord" dimenticasse Pozzallo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sbarchi in Italia



La fede, la città

Sepe affida Napoli alla Madonna: basta camorra

Il cardinale: «La Vergine assista chi governa la città». Diecimila fedeli al Plebiscito per il rosario



Pregliera Sopra, il cardinale Crescenzo Sepe alla testa della processione con la statua della Madonna del Rosario

Paolo Barbuto

Diecimila persone in piazza del Plebiscito, forse di più, a recitare il Rosario, ascoltare le parole del Vangelo e affidare idealmente la città alla Madonna. «O Maria, stasera desidero affidare al tuo cuore materno la chiesa di Napoli e tutti gli uomini e le donne di buona volontà», ha esordito il cardinale. L'invocazione alla Vergine ha compreso tutte le persone che soffrono e vivono nell'indigenza. Poi il cardinale ha tuonato: «Liberata, o Madre, questa nostra terra dai lacci del male, dell'odio, della camorra e dalla delinquenza, fa che possiamo spezzare le catene del male che dividono e creare un'unica catena del bene che tutti unisce nella concordia e nella ricerca della pace».

L'iniziativa voluta dal cardinale Sepe nell'ambito del Giubileo per la città, è stata anche l'occasione per la prima uscita ufficiale da sindaco di Luigi De Magistris. Il Cardinale e il neo sindaco si sono incrociati in piazza Trieste e Trento, prima che la processione della Madonna raggiungesse il Plebiscito.

L'arrivo in piazza di De Magistris è stato accolto con entusiasmo dai fedeli, ma l'attenzione era tutta concentrata sulla statua della Vergine incoronata, per l'occasione uscita dalla chiesa del Gesù Vecchio dove da secoli viene venerata. Quando il lunghissimo cor-

teo dei labari con le immagini della Vergine si è affacciato nella piazza, anche i bambini che giocavano a pallone si sono fermati. Quando in lontananza è comparsa la statua della Madonna migliaia di fazzoletti bianchi hanno iniziato a sventolare. Erano per la maggior parte kleenex che facevano uno strano effetto poco morbido e molto rumoroso, ma l'emozione è stata egualmente grande.

La cerimonia Momenti di emozione per la musica del Coro del San Carlo Poi la «consegna della luce»

Anche il cardinale Sepe, che precedeva la statua della Vergine, sembrava emozionato per il bagno di folla. Con le mani ha imposto la benedizione dieci, cento, mille volte, ha sorriso a tutti, ha atteso che la statua della Madonna del Gesù Vecchio fosse sistemata davanti ai fedeli, poi ha aperto la celebrazione.

Momenti di alta emozione per le musiche interpretate dal coro e dall'Orchestra del Teatro San Carlo, diretti dal maestro Donato Renzetti. Stessa emozione per l'esibizione del coro diretto da monsignor Vincenzo De Gregorio, con una solista dalla voce cristallina. Poi sono stati letti e commentati i misteri, è stato recitato il Rosario, orchestra e coro del San Carlo hanno sottolineato

ogni momento della serata.

La fase più intensa dell'intera serata si è svolta, però, prima delle letture. Un gruppo di cinquanta suore provenienti da ogni ordine religioso, ha portato ceri alla Madonna. La cerimonia di «consegna della luce» alla Vergine è stata sottolineata da una danza delle stesse suore che hanno occupato tutta l'area ai piedi della scalinata di San Francesco di Paola. Tutte giovani, quasi tutte asiatiche, le suore hanno eseguito la danza con leggerezza e un pizzico di imbarazzo. Dopo aver lasciato i ceri davanti alla statua sono scappate via con un sorriso, cercando di nascondersi nella folla.

La piazza si è andata riempiendo man mano che la serata avanzava. L'appuntamento era fissato per le 19 ma molti napoletani sono riusciti ad ag-

gregarsi agli altri fedeli solo più tardi. Poco dopo le 20, quando la lettura dei misteri e la recita del Rosario erano già iniziate da un po', piazza del Plebiscito era stracolma. La celebrazione si è svolta davanti all'ingresso di San Francesco di Paola e la folla arrivava ad occupare più della metà della piazza. Alla cerimonia hanno assistito rappresentanti delle parrocchie di ogni rione della città e sono stati portati i labari di almeno quaranta gruppi di devoti alla Vergine. Un po' serio e un po' blasfemo il commento ascoltato al volo di due ambulanti che si sono avvicinati alla piazza per provare a vendere qualcosa: «Mamma mia, quanta gente che c'è stasera, almeno il doppio di quella che c'era l'altro giorno per Lettieri. La Madonna ha molti più seguaci, non c'è che dire».

Assistenza ai diabetici, l'Asl proroga il servizio fino a settembre

La sanità

Federfarma garantirà le cure per altri quattro mesi in attesa delle decisioni del Tar

Una proroga di quattro mesi. Così l'Asl di Caserta e la Regione Campania hanno risposto ai quesiti posti da Federfarma provinciale in relazione alla gara - svolta dalla Soresa - per l'assegnazione dei servizi assistenziali ai pazienti diabetici. Dunque, fino al 30 settembre, saranno i farmacisti della provincia di Caserta a proseguire il servizio dopo che, nei giorni scorsi, era stata proprio Federfarma, attraverso il presidente provinciale Vincenzo De Lucia, a diffondere un documento fortemente polemico nei confronti delle scelte dell'Asl e della Regione. «Ma la proroga non risolve certo il problema - spiega De Lucia - in

base alla gara svolta dalla Soresa, le altre Asl della Campania devono partire al più presto con il nuovo servizio che verrà espletato a costi più bassi rispetto a quelli praticati in precedenza; per Caserta avviene invece esattamente il contrario: il nuovo servizio, così come previsto dalla Soresa, viene

a costare di più». In ogni caso, il prossimo 10 giugno, sarà Federfarma regionale a riunire a Napoli, i livelli provinciali per affrontare questo e altri nodi: all'incontro sarà presente anche il presidente nazionale della federazione dei farmacisti, Annarosa Racca.

«A decorrere dal 2005 - spiega De Lucia - nel territorio della provincia di Caserta, l'Asl Caserta si è avvalsa delle farmacie convenzionate per la distribuzione dei presidi per diabetici. Tale servizio è stato espletato nel primo biennio attraverso la prescrizione tradizionale dei medici di medicina generale e a decorrere dal 2007 attraverso una card magnetica di cui sono stati dotati i pazienti diabetici». Tale accordo - spiega Federfarma - ha portato a «notevoli benefici, sia sotto il profilo del risparmio economico sia sotto il profilo dell'efficienza del servizio»: 200 farmacie coinvolte, risparmio di oltre 1 milione di euro, abbattimento di sprechi ed erogazioni improprie, possibilità per l'Asl, in virtù del collegamento in rete tra l'ente e le farmacie convenzionate erogatrici dei presidi sulla scorta della card magnetica, di conoscere e rendicontare in tempo reale le quantità consegnate di presidi. Proprio per la convenienza dei prezzi offerti dalle farmacie - prose-

gue De Lucia - nel marzo 2009 l'Asl ha esteso la suddetta modalità di distribuzione dei presidi, precedentemente limitata al territorio dell'ex Asl Ce 1, anche al territorio dell'intera Asl Caserta». Sennonché lo scorso anno la Regione decide di centralizzare il servizio e affida il nuovo appalto alla Soresa che lo affida alla ditta De Rosa spa stabilendo la data di cessazione del rapporto con le farmacie entro il prossimo 30 maggio. Secondo Federfarma Caserta «dal raffronto tra le suddette offerte, quella formulata dalla Federfarma Caserta all'Asl di Caserta realizza un risparmio di spesa per la fornitura dei presidi in questione di circa 214 mila euro annui rispetto al prezzo Soresa equivalente a quello praticato dall'aggiudicataria della gara». Per questi motivi Federfarma chiede alla Regione - in virtù della norma che prevede l'opzione preferenziale in ragione del maggior risparmio di risorse per l'ente pubblico - di rivedere la decisione di affidare alla Soresa la gestione del servizio. Per ora l'Asl ha accordato una proroga di quattro mesi. Nelle more si attende una pronuncia del Tar sul merito del ricorso presentato dai farmacisti contro la gara regionale.

lor.ca.

12-13 giugno

Referendum nucleare, la Cassazione oggi decide

ROMA — Oggi l'Ufficio centrale elettorale della Cassazione deciderà se il 12 e 13 giugno prossimi gli italiani saranno chiamati a votare anche per il referendum sul nucleare. Il più convinto che la Cassazione potrebbe dare il suo via libera, nonostante l'approvazione nella recente legge omnibus di nuove norme sulla realizzazione delle centrali e della cosiddetta *moratoria* di un anno, si è mostrato ieri proprio il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: «Chi è al governo prende atto di ciò che vuole il popolo, non mi sono mai occupato del referendum, ma vediamo cosa dice la gente», ha detto il premier. «Sono convinto — ha aggiunto parlando durante il rinfresco offerto dal Quirinale in occasione

della festa del 2 Giugno — che il futuro sia nel nucleare, ma se la gente non lo vuole, non lo vuole...». Due sono le strade che potrebbe intraprendere la Suprema Corte. O annullare il referendum. Oppure stabilire che i quesiti vadano riformulati alla luce della nuova legge. In termine tecnico, in questo caso, i quesiti referendari verranno «trasferiti» all'articolo 5 della legge omnibus — in particolare ai commi 1, 5 e 8 — e sottoposti a consultazione popolare. Come hanno chiesto nelle loro memorie l'Idv (professor Alessandro Pace), il Pd (avvocato Luigi Pellegrino) e il Wwf. Se il referendum sarà «trasferito» verranno

stampate nuove schede elettorali per il 12 e 13 giugno. C'è già un precedente simile, nel 1978, quando a soli cinque giorni dalla consultazione popolare la Cassazione decise di far stampare un nuovo quesito. Nessun problema per il voto in gran parte già espresso dagli italiani all'estero (sul «vecchio» quesito). Il segretario del Pd, Bersani, ha annunciato per tutti i referendum il «sì» del suo partito.

M.A.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»» | Il governatore di Bankitalia

Draghi: Nord lontano anche nell'istruzione

ROMA — «Un'inedita condivisione della diagnosi dei problemi che affliggono l'economia rappresentano favorevoli punti di partenza». Tutto sta a decidere che i problemi si vogliono davvero risolvere, anche mettendo in conto scelte che potrebbero essere «avverse agli interessi immediati di segmenti della società». Ma ciò non accade. Se nel 2005 Mario Draghi chiudeva la sua relazione annuale auspicando un ritorno alla crescita, ieri, per l'ultima volta nel ruolo di governatore della Banca d'Italia, ha concluso: «Tornare alla crescita», come dire che sono stati buttati via cinque anni. Nella sede dell'istituto per due volte ha citato Ciampi – accolto con un caloroso saluto – una volta Padoa Schioppa, scomparso recentemente e quindi Cavour: personaggi e personalità le cui azioni sono state prese ad esempio dal governatore il quale al Mezzogiorno, in maniera specifica, ha dedicato pochissimi passaggi, e non per disattenzione. Perché è il Paese intero che arranca: come aveva detto una settimana fa Confindustria e prima Istat e Svimez. Analisi condive buon punto di partenza: analisi anche sul divario persistente fra le aree del Paese. Draghi insiste: gli squilibri «solo in parte sono stati sanati. Le diversità sono una cifra storica dell'Italia, più che di altri paesi. Da fonte di ricchezza esse si sono non di rado tramutate in reciproca interdizione, blocco dello sviluppo». Insomma, la conclusione è una: giovani e donne rappresentano il tallone d'Achille del mercato del lavoro meridionale; la struttura industriale «frastagliata» e i ritardi nella ricerca e nell'ammodernamento delle aziende impediscono o ritardano lo sviluppo dell'economia meridionale, i fondi strutturali sono poco e mal spesi; gli investimenti in infrastrutture sono stati progressivamente tagliati, a scapito soprattutto nel Mezzogiorno; il welfare al Sud è totalmente insufficiente oltre che di qualità scadente. E poi c'è il capitolo sull'istruzione. Svimez ne parla da anni e ieri Draghi su questo ha speso molte parole: va riformato «il sistema dell'istruzione, arretrato rispetto alla media Ocse. Troppo ampi restano i divari interni al paese: tra Sud e Nord, tra scuole della stessa area, anche nella scuola dell'obbligo». Conclusione: «Il distacco del sistema educativo dalle migliori pratiche mondiali potrebbe implicare a lungo andare un minor tasso di crescita del Pil fino a un punto percentuale».



”

Troppo ampi nell'istruzione restano i divari tra Nord e Sud
Mario Draghi

Rosanna Lampugnani

I 10 anni persi della crescita italiana

Draghi rilancia l'allarme di Confindustria: dal 2000 Pil su del 3% contro il 12 di Parigi

Dino Pesole
ROMA

«Cinque anni fa il tema della crescita era al centro delle sue prime «Considerazioni finali». Ora Mario Draghi chiude in qualche modo anche simbolicamente la sua esperienza alla guida della Banca d'Italia ponendo nuovamente al centro delle sue riflessioni la madre di tutte le questioni: quale Paese lasceremo ai nostri figli, si chiede? Prediche inutili alla Einaudi? In realtà, quanto meno Draghi ha il merito di aver imposto la questione centrale della crescita al centro del dibattito politico ed economico.

Crescevamo stabilmente un punto, un punto e mezzo al di sotto della media europea prima della «grande crisi» del 2008-2009, cresciamo meno anche adesso. Il gap è strutturale,

GAP STRUTTURALE

Crescevamo un punto e mezzo al di sotto della media europea prima della grande crisi del 2008-2009 e lo facciamo anche ora

come mostrano le più recenti statistiche europee sull'impatto della crisi sui 27 stati membri

dell'Unione. Il risultato è stato devastante su tutte le economie del vecchio continente: nel 2009 la contrazione del Pil a livello di Unione è stato del 4,2%, con l'Italia in profondo rosso con un -5,2%, la Germania con un -5,2%, la Francia -2,6%, il Regno Unito -5 per cento. Nel 2010 il Pil dell'eurozona è aumentato dell'1,8%, contro il segno meno (4,1%) dell'anno precedente.

Se analizziamo la performance dei nostri vicini, abbiamo la conferma che la Germania ha ripreso a correre (3,6%), la Francia marcia a ritmi più contenuti (1,5%), l'Italia non si sposta da un modesto 1,3 per cento. I consumi privati e gli investimenti fissi hanno fornito un contributo alla crescita per lo 0,6 e lo 0,5%, mentre un ampio sostegno alla crescita lo si deve alla ricostituzione delle scorte (0,7 punti percentuali). Quest'anno il Pil è indicato in aumento dell'1,1%, nel 2012 dell'1,3%, per poi salire all'1,5% e all'1,6% nel 2013 e 2014.

Ben si comprende dunque la preoccupazione di Draghi, in assoluta sintonia con quanto espresso dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che ha puntato il dito proprio sull'intero decennio di mancata crescita. Nel 2000, crescevamo al 3,7%, poi l'inesorabile discesa: 1,8% nel 2001, 0,5% nel 2002, 0 nel 2003, 1,5% nel

2004, 0,7% nel 2005. Dopo la buona performance del 2006 (2%), la discesa è stata continua: 1,5% nel 2007, -1,3% nel 2008, -5,2% nel 2009.

Se si riuscisse a spostare l'asticella almeno al 2%, il percorso di rientro dal deficit e di riduzione del debito, così come previsto dalla nuova governance economica europea, avverrebbe senza eccessivi traumi. In poche parole, se continueremo a crescere al ritmo dell'1% l'anno impiegheremo cinque anni per tornare ai livelli precisi, mentre - come ha spiegato di recente lo stesso Draghi - la riduzione del debito chiesta al nostro paese «non sarebbe drammatica con una crescita al 2 per cento».

L'analisi dei tecnici di via Nazionale è che non vi siano al momento segnali che autorizzino a ipotizzare ritmi sostenuti di crescita: «Nel primo trimestre del 2011 l'espansione del Pil è stata appena positiva, ampiamente inferiore a quella media dell'area. Le informazioni congiunturali prefigurano per i mesi successivi la prosecuzione della ripresa ciclica a un ritmo modesto».

Da quando convenzionalmente si è fissata la fine della recessione, vale a dire dall'estate del 2009, il nostro Pil ha recuperato solo due dei sette punti percentuali persi nel corso della crisi.

L'espansione dell'attività è stata trainata «soprattutto dalle esportazioni, mentre la ripresa della domanda nazionale resta debole». L'analisi è dettagliata e conferma i dati che emergono dalle statistiche ufficiali: i consumi delle famiglie hanno ancora risentito della flessione del reddito disponibile reale e delle deboli prospettive del mercato del lavoro. «La propensione al risparmio si è ridotta, proseguendo nella tendenza in atto da due decenni. Il saggio di risparmio delle famiglie italiane è ora sui livelli più bassi fra i maggiori Paesi dell'area dell'euro».

In particolare, il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici è diminuito dello 0,5% in termini reali per un'erosione che tocca il 4,6% nel complesso dell'ultimo triennio. La modesta ripresa del reddito nominale (+1% dal -3,1% nel 2009) è stata più che compensata dall'inflazione che comunque è prevista tornare intorno al 2% nella media del 2012. «Il calo del reddito disponibile in termini reali, in presenza della crescita pur modesta della spesa, si è tradotto in un'ulteriore riduzione della propensione al risparmio che nel 2010 è scesa all'8,9% contro il 12,6% dell'inizio dello scorso decennio e il 18% circa nella media degli anni Novanta».

Dossier Banca d'Italia
GLI INTERVENTI PER LA CRESCITA



Concorrenza. È essenziale nel settore dei servizi, specialmente quelli di pubblica utilità, dove stenta a decollare

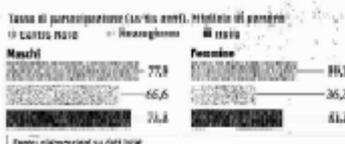
66
«Dall'arrivo della ripresa, nell'ordine di due anni fa, l'economia italiana ha recuperato soltanto due dei sette punti per cento di Pil persi nella crisi»



POCO LAVORO FEMMINILE

«La scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro è un grave cruciale di sviluppo del sistema, in sintonia con il Governatore. Ecco i numeri: l'occupazione femminile, ferma al 40,4, è il più basso tra tutti gli Ocda lavoro (venti punti) meno di

quella maschile) è più bassa che in quasi tutti i paesi europei (si veda il grafico a pag. 104) e per le donne con figli. Le retribuzioni sono, a parità di risorse, in un'ottimo, inferiori del 10 per cento a quelle maschili»



LA CONTRATTAZIONE

Per Draghi le collettività industriali devono fare che l'ammodernamento e la competitività non siano mai preclusivi. Penso ancora la prevalenza della contrattazione, non meno su questa azienda e la ritenuta di oggi, la rete nella rappresentanza sindacale»

GIUSTIZIA CIVILE BLOCCATA

1.000
Giorni per un giudice di 1° grado. Secondo i dati Ocda, il sistema «157» posto su 183 paesi»

Le otto mosse per spingere lo sviluppo

Dalla giustizia all'istruzione al lavoro: le misure indicate dal Governatore per risollevare il Pil

ROMA

2011 Una strategia in otto mosse per rendere più competitivo il sistema produttivo italiano e vincere la sfida della crescita. Che poggia su una giustizia più efficiente, maggiore concorrenza tra gli atenei, superando gli assetti monopolistici nei servizi, culminando il gap infrastrutturale con gli altri paesi europei. Ma an-

LA SFIDA

Per favorire l'ammodernamento e la competitività del sistema produttivo indicata anche la leva delle infrastrutture

che sul riequilibrio della flessibilità del mercato del lavoro, sull'ammodernamento del sistema di relazioni industriali e sull'innalzamento del tasso di occupazione femminile.

Sono queste le priorità indicate nella relazione del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che sottolinea la perdita di competitività del nostro sistema produttivo. Uno dei tasselli chiave è quello della giustizia. La durata dei processi ordinari in primo grado supera i mille giorni, collocando l'Italia al 157esimo posto su 183 paesi nelle graduatorie della Banca Mondiale. Questo clima di incertezza, secondo stime di Via Nazionale, produce una perdita annua di prodotto di circa un punto percentuale. La scuola è un'altra leva su cui puntare, «proseguendo nella riforma del nostro sistema di istruzione già in parte avviata», per innalzare i livelli di apprendimento che «sono tra i più bassi nel mondo occidentale anche a parità di spesa

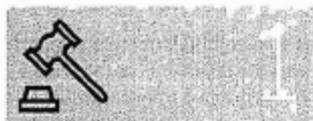
per studente». Serve anche maggiore concorrenza tra atenei per poter competere nel mondo. Per l'Ocse il distacco del sistema educativo italiano dalle migliori pratiche mondiali potrebbe produrre fino a un punto di un minor tasso di crescita del Pil. La concorrenza è essenziale nel settore dei servizi, specialmente quelli di pubblica utilità, dove «stenta a decollare».

Un altro freno per la crescita è la dotazione di infrastrutture inferiore rispetto agli altri principali paesi europei. L'incertezza dei programmi, le carenze nella valutazione e nella selezione, la frammentazione e sovrapposizione di competenze «producono opere meno utili e più costose che altrove». Altra priorità è il «riequilibrio della flessibilità del mercato del lavoro», oggi «quasi tutta concentrata nelle modalità d'ingresso», per migliorare le aspirazioni di vita dei giovani, spronando le unità produttive a investire di più nella formazione. Servono relazioni industriali che favoriscano «l'ammodernamento e la competitività del sistema produttivo». Si è rafforzato il ruolo della contrattazione aziendale, ma restano due forti limiti: la prevalenza di quella nazionale e l'assenza di regole certe nella rappresentanza sindacale. C'è un altro nodo «cruciale di debolezza del nostro sistema» da sciogliere: la scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro. La ricetta indicata da Mario Draghi poggia sul fisco, su maggiori servizi e su misure che favoriscano la conciliazione tra vita e lavoro.

G. Pog.

Giustizia civile

Mille giorni per una causa soltanto in primo grado



«I «difetti» della giustizia civile costano al Paese fino a un punto di Pil all'anno. La stima della Banca d'Italia la dice lunga sulle «priorità» della giustizia. Mario Draghi è esplicito: il problema «va affrontato alla radice», ed è un problema ormai strutturale di «efficienza». Il Governatore non lo dice, ma ci vuol poco a capire che sarebbe questa la vera riforma «epocale» della giustizia, quella su cui concentrare risorse e impegno politico per contribuire a rimettere l'Italia sui binari della competitività.

Draghi, dunque, mette il dito sulla vera piaga della giustizia,

anche se le sue parole non sono una novità: «La durata stimata dei processi ordinari in primo grado supera i 1.000 giorni e colloca l'Italia al 157esimo posto su 183 paesi nelle graduatorie della Banca mondiale». L'effetto di questa performance negativa è «l'incertezza» e l'incertezza è «un fattore potente di attrito nel funzionamento dell'economia, oltre che di ingiustizia». Dall'analisi di Draghi emerge che non basta snellire le procedure e ridurre l'arretrato (5 milioni e mezzo di cause); occorre affinare gli indicatori di efficienza dei Tribunali per conseguire «miglioramenti capillari nell'organizzazione e nel funzionamento». «Epocale»; appunto.

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione

Da scuola e università dipende un punto di Pil



Migliorare i tassi di apprendimento, soprattutto al Sud, e incentivare la concorrenza tra le varie università italiane. Sono due delle leve suggerite dal Governatore Mario Draghi per sostenere la crescita dell'Italia. Tanto più che dal sistema istruzione nel suo complesso, ha ricordato il numero uno di Bankitalia, può ballare un punto di Pil. In su o in giù.

Nelle sue ultime considerazioni finali, Draghi ha auspicato che si proseguia sulla strada delle riforme del sistema scolastico già avviate. Ricordando che i

livelli di apprendimento nel nostro Paese «sono tra i più bassi del mondo occidentale anche a parità di spesa per studente». Tanto più, ha aggiunto, che lungo lo Stivale non mancano i divari: «tra Sud e Nord, tra scuole della stessa area, anche nella scuola dell'obbligo».

Passando all'università la ricetta indicata dal Governatore è incentrata sulla concorrenza tra atenei che «porti a poli di eccellenza in grado di competere nel mondo». Un'esigenza che è resa ancora più urgente, ha fatto notare Draghi, dal numero ancora troppo basso di laureati che l'Italia vanta nel confronto internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato del lavoro

Occupazione femminile, Italia maglia nera



«La scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro è un fattore cruciale di debolezza del sistema»: la relazione del Governatore di Bankitalia evidenzia una situazione paradossale con il 60% dei laureati formato da giovani donne che conseguono il titolo in minor tempo dei loro colleghi maschi, con risultati in media migliori, sempre meno nelle tradizionali discipline umanistiche. Eppure l'occupazione femminile in Italia è ferma al 46,1% (30,5% nel Mezzogiorno), una percentuale che non solo è ben 20 punti al di sotto di quella maschile, ma è anche tra le più

basse di tutti i paesi europei, soprattutto nelle posizioni più elevate e per le donne con figli. Inoltre le retribuzioni sono, a parità di istruzione ed esperienza, inferiori del 10% a quelle maschili. Il gap tra i generi emerge anche dal tasso di partecipazione - dato che fotografa chi è attivamente in cerca di lavoro - che nel 2010 è al 51,1% per le donne contro il 73,3% degli uomini. In Italia le donne, peraltro, devono farsi carico della cura della casa e della famiglia per un tempo molto maggiore che negli altri Paesi: «aiuterebbero maggiori servizi e una organizzazione del lavoro volti a consentire una migliore conciliazione tra vita e lavoro, una riduzione dei disincentivi impliciti nel regime fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protezione sociale

Sostegno a chi si attiva per ritrovare un lavoro



Il sistema di protezione sociale, si legge nella relazione annuale di Mario Draghi «deve essere posto in grado di offrire, a chi perde definitivamente il lavoro e ne cerca attivamente un altro, un sostegno sufficiente», occorre che «la sorte di chi lavora in aziende che non hanno più prospettive di mercato sia resa meno drammatica, anche per non ostacolare il fisiologico ricambio delle imprese».

Secondo l'analisi di Bankitalia, pur segnata da una caduta del prodotto più marcata, la recente recessione si è caratterizzata, rispetto a

quella dei primi anni novanta, per una migliore tenuta dell'occupazione, resa possibile dalla contrazione delle ore lavorate, anche grazie all'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni (Cig). Secondo l'indagine Invid della Banca d'Italia, le imprese prevedono un'ulteriore riduzione degli organici nel 2011, più contenuta rispetto al 2010, soprattutto per effetto del blocco del turnover.

Si stima inoltre che tra il 2009 e il 2010 il tasso di inutilizzo dell'offerta potenziale di lavoro sia aumentato dal 10,3 al 10,8 per cento in media d'anno, circa tre punti percentuali in più rispetto ai livelli precedenti la crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione

Stop al dualismo nei contratti di lavoro



«Più flessibilità nel mercato del lavoro per dare maggiori prospettive ai giovani. Parla di «dualismo», il Governatore di Bankitalia descrivendo la situazione italiana: da un lato ci sono i lavoratori in attività a tempo indeterminato, «maggiormente tutelati», dall'altra «c'è una vasta sacca di precariato, soprattutto giovanile, con scarse tutele e scarse retribuzioni».

Una situazione, scrive Draghi, che si è determinata a causa della diffusione negli ultimi 15 anni dei contratti di lavoro a tempo determinato parziale: queste nuove

formule hanno «contribuito ad innalzare il tasso di occupazione», ma «al costo di introdurre nel mercato del lavoro un pronunciato dualismo».

Bisogna modificare questa situazione. E la strada indicata dal Governatore della Banca d'Italia è quella di «riequilibrare la flessibilità del mercato del lavoro» che oggi, sottolinea Draghi, «è tutta concentrata nelle modalità d'ingresso».

Un riequilibrio che «migliorerebbe le aspirazioni di vita dei giovani, spronerebbe le unità produttive ad investire di più nella formazione delle risorse umane, ad inserirle nei processi produttivi, a dare loro prospettive di carriera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Relazioni industriali

Contrattazione aziendale da rafforzare



«È l'altra faccia della medaglia della scarsa produttività: un sistema delle relazioni industriali che possa favorire «l'ammodernamento e la competitività del sistema produttivo, nell'interesse di tutte le parti».

Lo mette in evidenza il Governatore della Banca d'Italia: riferendosi implicitamente alla riforma dei contratti firmata da Confindustria, Cisl e Uil nel 2009, sottolinea che sono stati compiuti «passi» per rafforzare il ruolo della contrattazione aziendale.

Ma ci sono ancora una serie di condizioni che non

permettono alla riforma di esprimere tutte le potenzialità. Resta la prevalenza della contrattazione nazionale. Inoltre «l'assenza di regole certe nella rappresentanza sindacale limitano la possibilità per i lavoratori di assumere impegni nei confronti dell'azienda di appartenenza» e ne attenuano «la capacità di influire sulle loro stesse prospettive di reddito e di occupazione».

Bankitalia sottolinea che i contratti siglati recentemente nella maggior parte dei casi hanno recepito i principali contenuti della riforma del 2009 e stima che nel privato la crescita media annua delle retribuzioni contrattuali pro capite sarà poco superiore al 2% annuo nel biennio 2011-2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture

I tagli alla spesa pubblica reinvestiti in grandi opere



«Per Bankitalia le infrastrutture sono ormai una priorità assoluta per far ripartire la macchina della crescita. La prima constatazione del Governatore è che il rapporto investimenti/Pil sarà ancora in caduta nei prossimi anni: sarà l'1,6% nel 2012, era il 2,3% medio negli anni 2000-2009. Non si deve tagliare ancora la spesa pubblica per investimenti - dice Draghi - con la prossima manovra e anzi «una parte dei risparmi» ottenuti dalla manovra andrebbero «impiegati in investimenti infrastrutturali». Però bisogna imparare a guardare anche

altrove: privati e fondi europei. Ci sono 23 miliardi di fondi europei non spesi, dice il Governatore. Di quelli a disposizione abbiamo speso solo il 15 per cento.

Il punto è che anche il rapporto fra pubblico e privato non funziona. I costi delle opere sono troppo elevati, i tempi di realizzazione anche. Questo per pubblico e privato. Sul 56% dei ritardi pesano le carenze progettuali, sul 36,7% le carenze autorizzative e i conflitti fra enti pubblici, per il 26,6% l'insorgenza del contenzioso, per il 53,7% i ritardi nei pagamenti delle Pa alle imprese. A rallentare il project financing c'è anche la scarsa chiarezza delle regole che governano il rapporto fra concessionario e soggetto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi pubblici locali

Inefficienza provocata dalla poca concorrenza



«Se non c'è concorrenza è più difficile rimettere in moto la crescita nel Paese. Il Governatore rilancia un problema caro al presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, che da tempo insiste sul varo da parte del Consiglio dei ministri dell'attesa legge sulla concorrenza, e sollevato nei giorni scorsi anche dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

«La concorrenza radicata in molta parte dell'industria stenta a propagarsi al settore dei servizi, specialmente quelli di pubblica utilità» ha detto ieri Mario Draghi. «Non si auspicano privatizzazioni

senza controllo» ha precisato il Governatore, «ma un sistema di concorrenza regolata in cui il cliente, il cittadino, sia più tutelato». Nel mirino, dunque, sembrano finire soprattutto i servizi pubblici locali, settore nel quale la mancanza di concorrenza e il saldo controllo in mano pubblica, favoriscono l'inefficienza e gli sprechi i cui costi vengono scaricati sui cittadini attraverso aumenti di tariffe e di tasse. «La sfida della crescita non può essere affrontata solo dalle imprese e dai lavoratori direttamente esposti alla concorrenza internazionale, mentre rendite e vantaggi monopolistici in altri settori deprimono l'occupazione e minano la competitività complessiva del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Nicastrò. Il direttore generale di Unicredit indica le prospettive di sviluppo e le strategie del gruppo bancario per traghettare il Sud fuori dalla crisi

«Ecco perché il Sud non è un fardello»

di Vera Viola

Il Mezzogiorno una palla al piede per l'Italia? Roberto Nicastrò, dg di Unicredit, in riferimento alle parole pronunciate dal ministro Tremonti nei giorni scorsi, smentisce che il Sud sia un fardello. «Il Mezzogiorno fa parte dell'Europa. E dell'Italia», risponde. Poi aggiunge. «Il Sud d'Italia è in Europa: il continente che cresce meno al mondo. E poi fa parte dell'Italia, Paese in cui l'economia meridionale e quella settentrionale, come rivela la ricerca promossa da Unicredit e riportata nel volume "La pentola bucata" di Paolo Savona, sono strettamente connesse. L'Italia intera - aggiunge - fa un'enorme fatica a ripartire».

Ripresa lenta: quali sono i freni, a suo parere?

Partiamo dalle infrastrutture. Abbiamo apparati amministrativi e di governo a livello nazionale e locale che faticano a realizzare opere perché prevalgono i veti. Così finiamo per utilizzare poco i fondi europei. E pensare che la Polonia riesce ad attingere tutti i fondi strutturali tanto bene da determinare un +4% annuo di pil.

Pesa più l'inefficienza della burocrazia locale o la incertezza sul cofinanziamento statale?

Entrambi sono paralizzanti. Ma l'Italia ha bisogno di infrastrutture, non possiamo stare ancora a giocare con i fondi Fas. Bisogna trovare la quadra. Il Sud avrebbe un maggiore potenziale di assorbimento di fondi europei quindi finisce per subire un danno maggiore.

Intanto il Sud è ancora in piena crisi industriale, ha una disoccupazione galoppante e oggi ha anche il problema di far fronte ai flussi migratori che provengono da Tunisia e Libia.

La demografia è una delle leve su cui puntare per favorire lo sviluppo. Non dimentichiamo che l'Italia se non ci fosse l'immigrazione avrebbe un andamento demografico negativo. Pertanto, piuttosto che domandarci se vogliamo l'immigrazione dovremmo chiederci quale immigrazione vorremmo attrarre. Poi c'è un altro fattore di sviluppo su cui scommettere, e parliamo della distribuzione del reddito. Se dicessimo che le famiglie non arrivano più alla terza settimana, rischieremo di esagerare. Ma è vero che i redditi da dieci anni sono stabili, pertanto in queste condizioni la domanda interna non può partire. E al Sud il reddito medio

è più basso.

Quindi consumi interni fermi. E l'export?

Su questo tema registriamo finalmente qualche notizia meno deprimente. Le esportazioni stanno ripartendo dal Sud più che dal resto d'Italia. Oggi l'export pesa sul Pil nelle regioni meridionali la metà rispetto alla media nazionale. Campania e Puglia crescono al ritmo rispettivamente del 18 e del 20% nel primo trimestre 2011 contro una media nazionale del 15%. Il nostro modello deve essere la Germania.

In che senso?

La Germania è riuscita a far crescere molto l'export. Si tratta di un paese ancora duale, che presenta analogie con l'Italia. Negli ultimi anni questo Paese ha dapprima dato slancio con finanziamenti e incentivi alle esportazioni e ciò poi ha avuto ricadute anche sulla domanda interna. In Italia dovremmo produrre un effetto simile.

E partire da cosa dal made in Italy, dalle eccellenze nazionali?

All'Italia nel mondo viene riconosciuta la capacità di vivere bene. Mi spiego: abbiamo un sistema industriale ed economico che è capace di costruire servizi e prodotti per la qualità della vita. Un'offerta che può essere interessante per 500 milioni di consumatori, in particolare nel Bric.

E il Sud?

Per il Mezzogiorno vale lo stesso discorso: vi sono settori che hanno possibilità di svolgere un ruolo in questo senso. A partire dal turismo, ibeni culturali. E ancora, l'agroindustria, i distretti alcuni dei quali sono un modello di innovazione.

I mercati su cui andare a vendere?

Da parte nostra stiamo lavorando intensamente per indirizzare le imprese sull'Est Europa fino a qualche anno fa considerato area in cui delocalizzare, oggi invece è mercato di sbocco. La Russia, la Turchia sono frontiere molto interessanti. Oggi supportiamo 15 mila imprese italiane tra cui non sono poche quelle provenienti dal Mezzogiorno. Tanto che abbiamo dedicato l'anno 2011 al sostegno all'internazionalizzazione. Seicento piccole imprese meridionali

hanno partecipato a East Gate Export, un evento che puntava a far loro conoscere i mercati dell'Est. Abbiamo in cantiere anche due export business school e a fine anno a Napoli un appuntamento con buyers stranieri.

In cifre, Unicredit come accompagna questo percorso?

In primo luogo sono cresciuti gli impieghi nel primo trimestre dell'anno. Si tratta di un incremento soprattutto dei finanziamenti a breve che, in ogni caso, rivela un incremento dei fatturati. Sotto questo profilo in Italia parliamo del miglior trimestre dal 2007 con un incremento del 2%, nel Mezzogiorno con un +4,5% rispetto allo stock di fine dicembre. Non sappiamo quanta parte della crescita sia della banca e quanta parte del mercato. Già nel 2010 del resto per Unicredit il rapporto tra impieghi e raccolta ha raggiunto quota 150%.

Segnali positivi «Nel Meridione l'export cresce più della media nazionale nel primo trimestre 2011»

Insomma, smentisce il luogo comune secondo il quale le banche al Sud raccolgono ma investono poco e a caro prezzo.

Che ci sia un rischio alto al Sud è indubbio. Il costo del rischio su 20 miliardi di impieghi in un triennio è significativo. Nonostante tutto abbiamo le porte aperte per le imprese che devono tornare a investire. Negli anni abbiamo migliorato la formazione e ridato stabilità al personale agli sportelli, visto che dopo le fusioni il rapporto relazionale con il cliente rischiava di indibolirsi. Oggi abbiamo l'obiettivo di ridurre i tempi di risposte a 7 giorni per le piccole, 16 per le medie e 20 giorni per le grandi imprese. Non abbiamo ancora queste performance, ma ci avviciniamo. Anche perché il valore delle nostre persone nelle agenzie è alto. Investiamo molto su di essi perché nelle loro mani la valutazione creditizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA RESTA SOTTO LA MEDIA EUROPEA, MA RECUPERA A PASSO DI LUMACA

Istat: meno disoccupati ma 70 mila posti bruciati

Il tasso dei senza lavoro ai minimi dal 2009. Crescono gli inattivi

SANDRA RICCIO

Ad aprile è calato il numero di lavoratori a spasso, con il tasso di disoccupazione che è sceso all'8,1%, livello che non si raggiungeva dall'agosto del 2009, ovvero da quasi due anni. Il termometro dell'Istat, però, segna anche una riduzione del numero degli occupati, con oltre 70 mila posti bruciati in un mese e un forte aumento degli inattivi, coloro non lavorano e non cercano neppure un posto. Sempre ad aprile nell'Eurozona il tasso di disoccupazione è rimasto stabile, appena sotto il 10%

(9,9%), mentre nell'Unione europea ha fatto registrare un lieve calo (9,4%). L'Italia, quindi, riesce a mantenersi sotto la soglia media del Vecchio continente, ma ciò non è più vero se si guarda ai giovani: anche se la quota di chi è alla ricerca di un impiego cala al 28,5%, la percentuale è comunque tra le più alte d'Europa.

Intanto alza le sue performance la Germania, che a maggio vede scendere il tasso di disoccupazione al 7% (dato stagionalizzato), il valore più basso dalla riunificazione. Analizzando più da vicino le stime dell'Istat ad aprile si contano poco più di 2 milioni di disoccupati, 60 mila in meno (-2,9% su

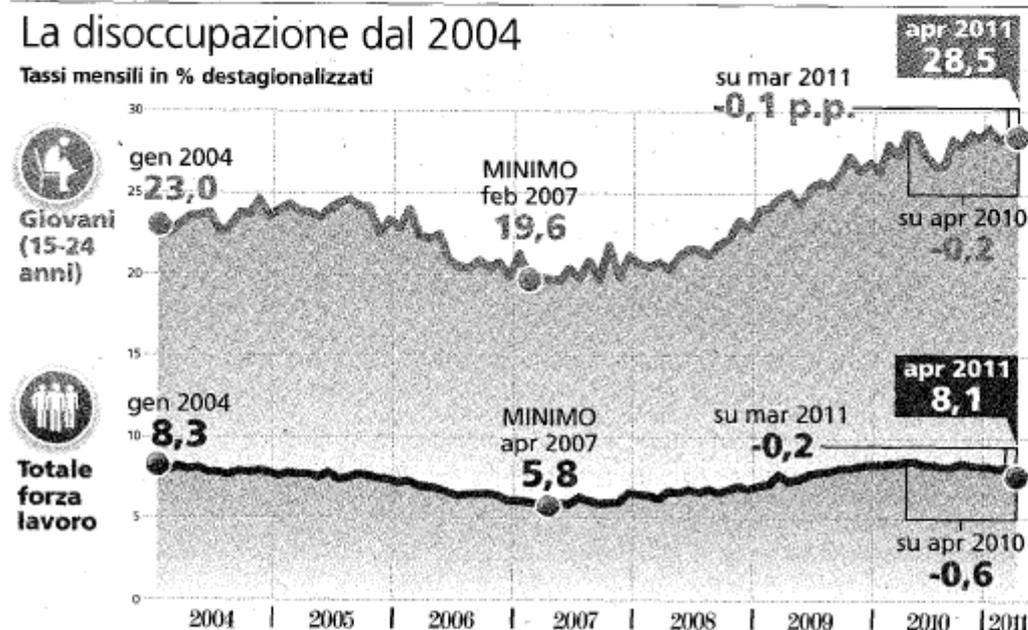
base mensile, -7,6% su base annua). Una quota in calo di 0,2 punti rispetto a marzo e di 0,6 a confronto con aprile 2010. Le riduzioni hanno interessato sia le donne, che vedono scendere il tasso al 9,1%, che gli uomini (7,3%). L'Istituto fa, tuttavia, notare che la flessione congiunturale delle persone alla ricerca di un posto si accompagna al calo degli occupati, in diminuzione di 71 mila unità (-0,3%) su marzo. Non stupisce, quindi che il tasso di occupazione sia tornato sotto la soglia del 57%. Insomma, spiega l'Istat, si è ridotta la partecipazione al mercato del lavoro, con una conseguente crescita del numero degli inattivi, che ad aprile superano i 15 milio-

ni di persone (soprattutto donne, 9,719 milioni). In un mese la schiera si è allargata di oltre 150 mila unità (+1%) e di oltre 300 se si fa il confronto con un anno fa (+2%). E il tasso di inattività, che in Italia è già tra i più alti d'Europa, sale al 38,1%, il livello più alto da agosto 2010.

Per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, il quadro che emerge dai dati dell'Istat «consegna un saldo sostanzialmente stabile». Più preoccupati i commenti dei sindacati, secondo la Cgil aprile segna «una vera e propria voragine di occupati», mentre la Cisl esprime timori per la crescita degli inattivi, sulla stessa linea anche la Uil e l'Ugl.

La disoccupazione dal 2004

Tassi mensili in % destagionalizzati

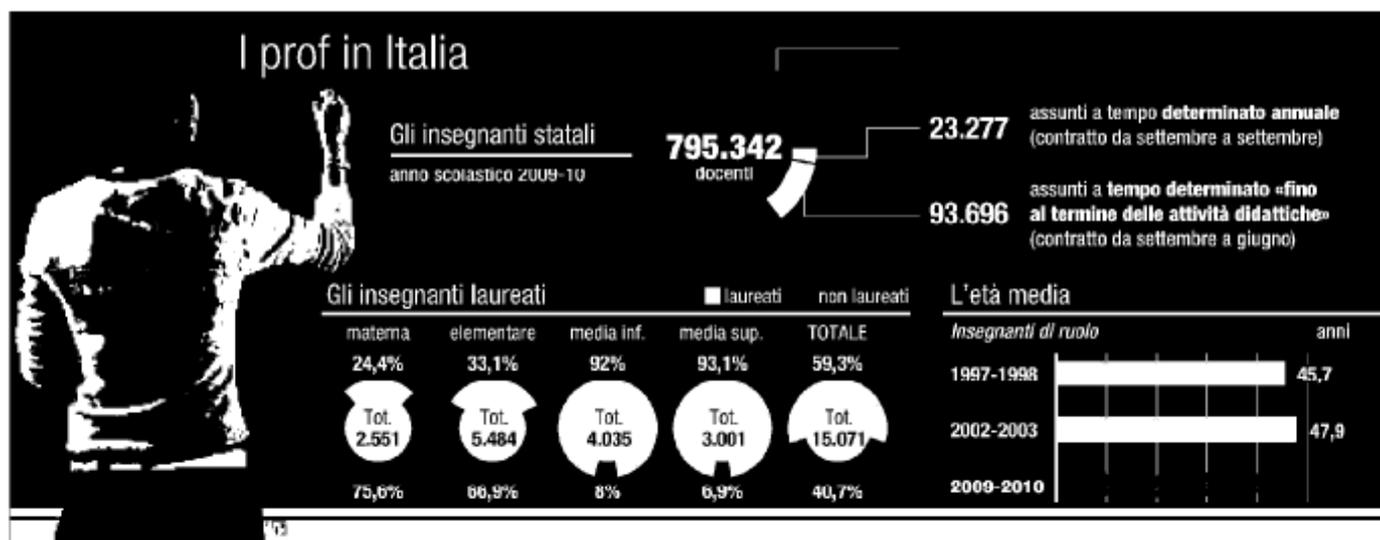


Fonte: Istat

Centimetri - LA STAMPA

Sacconi: «Il saldo mi sembra stabile»
Cgil: «Una voragine nei posti di lavoro»

Scuola L'istituto ha aderito alla sperimentazione del ministero. Ai docenti uno stipendio aggiuntivo



Fonte: Ministero dell'Istruzione, Fondazione Agnelli

CORRIERE DELLA SERA - D'ALIC

Scatti di merito ai prof più bravi

A Napoli premiati i primi undici

Votati dai colleghi: «Conta soprattutto il rapporto con la classe»

ROMA «Lo stipendio in più? Per carità, con quello che guadagniamo non è una cattiva notizia. Ma a far piacere davvero è la stima dei colleghi, perché sono loro a decidere». Poi Fortunata Iorio passa il telefono alla collega Livia Cesaro: «Guardi io non so quando arrivano questi soldi, non mi sono nemmeno informata. Ma sono felice perché è stato riconosciuto il lavoro che abbiamo fatto e soprattutto la passione per questo mestiere». Le professoressa Iorio e Cesaro hanno appena visto il loro nome in bacheca. Sono le prime insegnanti che hanno un avuto un premio per il merito, quello stipendio in più che considerano più per il valore simbolico che per gli euro allegati. Insegnano tutte e due lettere nell'Istituto comprensivo Aristide Gabelli di Napoli, asilo, elementari e medie alle spalle di piazza Garibaldi. La loro scuola è stata la prima a dire sì al progetto sperimentale lanciato a novembre dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. Ed anche la prima a decidere chi premiare, in tutto 11

docenti su un totale di 81. Per gli insegnanti è il primo passo di una possibile rivoluzione: passare dagli scatti di anzianità, piccoli ma uguali per tutti, agli scatti di merito, più corposi ma solo per quelli giudicati migliori. E, se si accetta il principio, il punto è proprio questo, come scegliere chi lavora meglio?

Quello sperimentato alla Gabelli è uno dei due sistemi previsti dal progetto del ministero. A decidere è una commissione interna, formata dal preside, due professori eletti da tutti gli insegnanti, più un rappresentante dei genitori che però non ha diritto di voto. «Abbiamo esaminato il curriculum degli insegnanti — racconta Anna Esposito, uno dei due insegnanti eletti nella commissione — ascoltato il parere dei genitori e letto il documento con il quale erano gli stessi professori a valutare il loro lavoro. Ma soprattutto abbiamo deciso in base all'approccio reputazionale». Cosa vuol dire? Un tempo si diceva che per sapere chi è il professore più bravo bastava chiedere al bidello,

l'unico che conosce tutti i segreti di una scuola. La reputazione dell'insegnante, dunque, la considerazione che ne hanno i colleghi. Il tutto, in questo caso, rimesso al giudizio della commissione che, alla Gabelli, ha trovato l'unanimità su 7 insegnanti, mentre sugli altri quattro si è divisa e votato a maggioranza. Ma cosa c'è dietro la reputazione di un bravo insegnante? Il metodo, il modo di spiegare, i risultati dei suoi ragazzi? «Abbiamo dato peso soprattutto al rapporto che sono stati capaci di creare con la classe — dice ancora la professoressa Esposito, uno dei tre «giudici» — perché uno può essere bravissimo a spiegare la letteratura francese ma se poi non sa tenere la classe e non sa motivare allo studio, cosa è bravo a fare?». Da questo punto di vista le due premiate sono un esempio. La professoressa Iorio, 55 anni, ha insegnato nelle carceri minorili, a Nisida e al Filangieri, «dove organizzammo pure uno spettacolo con Eduardo De Filippo». La collega Cesaro, 48 anni, si è presa a cuore i ragazzi cinesi che faticavano in

italiano, con un ciclo di lezioni aggiuntive.

Al momento di decidere se partecipare o meno al progetto, alla Gabelli hanno detto sì 60 insegnanti su 81. In altre scuole non è andata così: il ministero ha faticato moltissimo a trovare volontari e anche in quelle che hanno detto aderito, diversi insegnanti si sono chiamati fuori. Non solo perché «dare voti» agli insegnanti è ancora un tabù ma anche perché molti professori credono che alla fine gli scatti di merito non si affiancheranno a quelli di anzianità ma ne prenderanno il posto. «Noi abbiamo deciso di non chiuderci a riccio — dice il preside Gaetano Raiola — perché la sperimentazione serve a capire se il progetto funziona oppure c'è bisogno di qualche correttivo». Funziona? «Il giudizio è positivo, perché è uno sprone per tutti gli insegnanti. Ma certo qualcosa si può cambiare». Cosa? «Non credo sia giusto che il preside faccia parte di diritto della commissione giudicatrice. Se viene eletto come gli altri bene, altrimenti resta fuori».

Lorenzo Salvia

Aspettando Obama, De Magistris riceve nomi dai partiti

CIRO PELLEGRINO

Il neo sindaco di Napoli sogna Barack per Natale in città e vorrebbe Saviano in giunta. Per ora incassa fogliettini con indicazioni di nomi per le società partecipate da Pd, sinistra e da Di Pietro. Ha la grana dirigenti da risolvere e l'incognita di una bilancio da approvare. Altrimenti ci sarà già il commissariamento.



Luigi De Magistris in posa dietro la scrivania di sindaco di Napoli

NAPOLI – «Arriva Barack Obama? E gli facessero fare uno spot col sacchetto della differenziata...». La caustica ironia di uno degli ex assessori comunali coglie in pieno lo spirito di questi ultimi giorni di fine dell'impero a Palazzo San Giacomo, per quindici anni dominato da Antonio Bassolino prima e Rosetta Iervolino poi. Oggi si è insediato Luigi de Magistris. Ma il suo sogno di emulare i fasti del G7 («vorrei a dicembre Obama qui a Napoli») magari per offrire al presidente degli Stati Uniti una "pizza a portafoglio" passeggiando lungo il Decumano (come fece Bassolino con Bill Clinton) cozza con una serie di problemi quotidiani che renderanno difficile il cammino del sindaco "scassatutto".

«A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca?»: questa frase di don Lorenzo Milani è stata uno degli slogan più riusciti della campagna dell'europarlamentare (dimissionario) di Italia dei Valori. Che le mani dalle tasche dovrà togliersele, soprattutto per firmare: delibere ma non solo. Anche bandi di gara. E, soprattutto, rinnovi di manager delle società partecipate e dirigenti. Ci sono quasi 80 tra presidenti, amministratori delegati, consiglieri d'amministrazione, presidenti e componenti dei collegi di revisione delle 22 società nelle quali il Comune di Napoli ha una partecipazione o in alcuni casi il controllo totale.

Alla voce "debiti", tra spa, consorzi, srl e scarl, la cifra è da capogiro: 1,3 miliardi e 9.200 dipendenti sul groppone. La madre di tutti i bubboni si chiama bilancio: entro il 30 giugno la giunta prima e il Consiglio poi dovranno licenziare il consuntivo 2010 e dunque certificare il lavoro fatto dall'Amministrazione Iervolino. Se la manovra non dovesse essere approvata, il rischio sarebbe il commissariamento record del Comune. Il centrodestra napoletano, incattivito dalla clamorosa sconfitta di Gianni Lettieri, già sta lavorando per non dar tregua alla nuova amministrazione su questa vicenda. Tuttavia de Magistris ha dalla sua una maggioranza che definire bulgara è un eufemismo.

I problemi però sono tanti: qualche mese fa Iervolino, trovandosi nella necessità di dover bandire un concorso interno per dirigenti ha pensato bene di saltare a pie' pari il problema rinnovando tutti i contratti in scadenza fino al 30 giugno. Si tratta di 105 dirigenti a tempo determinato, persone che sono in ruoli chiave (comunicazione, contratti, welfare, tanto per dirne alcune). Cosa farà il sindaco che ha promesso "aria nuova" nelle stanze del Palazzo? Spoil system o concorsi? Proroghe o tagli? Metterà mano anche all'assetto degli uffici disponendo trasferimenti, cambi di ruolo e di competenze? La paura fa 90 e fra molti dirigenti del Comune serpeggia la preoccupazione di dover staccarsi dalla poltrona che occupano da anni.

E ancora: riuscirà a licenziare i bandi di gara per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade cittadine che sempre più spesso vanno deserti a causa della fama di cattivo pagatore dell'Ente? Ente che tra l'altro non gode più nemmeno della fiducia delle banche che non accendono più mutui, se non in presenza di garanzie patrimoniali. Non abbiamo parlato dei rifiuti: quello è il banco di prova fondamentale per il neoeletto primo cittadino: lo aspettano tutti al varco. Occorrerà farsi venire un'idea anche forte, di comunicazione, dove troppi hanno clamorosamente fallito.

Questo è dunque lo scenario di riferimento per de Magistris che da venerdì sarà sindaco operativo al cento per cento. Già, ma gli uomini? Oggi c'è stato un vertice a Roma e i primi a consegnare non uno, ma due foglietti (uno nazionale e uno locale) con le indicazioni di papabili assessori è stata la Federazione delle Sinistre. Poi c'è il Pd, col quale de Magistris al ballottaggio non ha siglato un apparentamento formale ma solo sostanziale, rispettato dai Dem (lo dicono i dati elettorali che il neoeletto sindaco ha analizzato ieri pomeriggio). Archiviata l'opzione Umberto Ranieri, l'accordo dovrebbe essere quello dell'indicazione di un vicesindaco donna, al massimo 40enne e non organica al Pd ma "di area" e di tradizione riformista: il nome è quello di Paola De Vivo.

Insieme a questo, l'accordo col Pd prevede un "pacchetto dirigenti e parteciate": almeno fino alla fine del 2011 non si mette mano in nessun modo a quest'aspetto, in particolare a Bagnolifutura, dov'è in corso il delicatissimo iter della vendita dei suoli. Con Italia dei Valori, originario partito di riferimento già accantonato, de Magistris ha il rapporto più conflittuale: Antonio Di Pietro vorrebbe un suo assessore di peso, un nome politico. Il sindaco nicchia e chiede agli altri partiti nomi di area e non legati al passato della politica partenopea: «Entro dieci giorni - promette - avrete la giunta».

Il totoassessori vede dei punti fermi, come i docenti universitari Riccardo Realfonzo e Alberto Lucarelli con le deleghe al Bilancio e ai Beni comuni, Raffaele Del Giudice di Legambiente al Decoro urbano, Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco, al Welfare. Possibile l'inserimento in squadra anche di Alessio Postiglione (delega ai giovani), consigliere politico dell'ex pm già a Bruxelles. Incognita per Tommaso Sodano: l'ex senatore vuole che siano i vertici nazionali FdS a indicarlo come assessore ai rifiuti, de Magistris teme che il suo nome generi (dal centrodestra) accuse di continuità col piano rifiuti di Pecoraro Scanio. Poi, c'è sempre l'idea di avere in giunta Roberto Saviano. Insomma, prima di sognare l'Obama natalizio, di lavoro ce n'è. Nel frattempo, la President's schedule del mese di dicembre è prudentemente vuota. Aspettando l'invito ufficiale di 'o sindaco.

Il voto Napoli

De Magistris, la squadra parte dal Bilancio

Quasi certo il nome di Realfonzo, ex giunta Iervolino. La ricetta: donne e giovani

Chi riuscirà a risolvere solo una parte dei problemi di Napoli ha le carte in regola per fare benissimo anche a livello nazionale

Massimo Donadi, Idv

NAPOLI — Adesso Luigi de Magistris deve dare nomi e cognomi a quelle persone «per bene, oneste, competenti e coraggiose», che intende coinvolgere nel governo di Napoli. Ne ha delineato infinite volte il profilo e dopo l'elezione ha detto anche che saranno per metà uomini e per metà donne, e che prevarranno i giovani. E ha spiegato che sceglierà la sua giunta parlando con i partiti che lo hanno sostenuto sin dal primo turno (Idv e Federazione della Sinistra), con quelli che si sono aggiunti al ballottaggio (Pd e Sel), ma anche con le associazioni, i movimenti, i sindacati perché vuole una squadra che sia «ampiamente rappresentativa e non ideologizzata». E che comunque poi deciderà da solo. Dovrà farlo perché è l'impegno che ha preso con i 264.730 napoletani che lo hanno votato e anche perché se facesse diversamente cadrebbe nelle vecchie logiche di spartizione che ha combattuto in campagna elettorale. Ma sarà una strada scivolosa, perché de Magistris dovrà trovare il punto di equilibrio tra la «ventata di aria fresca» che vuole far entrare dalle finestre di Palazzo San Giacomo e la grande competenza e capacità amministrativa indispensabili per governare una città come Napoli e un Comune

del quale il nuovo sindaco ancora non conosce le dimensioni del disavanzo ma sa che non saranno di poco conto.

Quindi la prima casella da riempire, forse anche la più delicata, è quella dell'assessorato al Bilancio, dove sembra destinato Riccardo Realfonzo, classe 1964, economista e docente universitario che dal gennaio al dicembre 2009 ricoprì l'incarico nella giunta Iervolino, ma se ne andò sbattendo la porta e denunciando sprechi e clientelismi.

Un altro nome che appare sicuro è quello del professor Alberto Lucarelli, classe 1963, docente di Istituzioni di Diritto pubblico alla Federico II ed eletto consigliere nella lista civica Napoli è tua. Lucarelli è da tempo impegnato nei comitati che si battono contro la privatizzazione dell'acqua, e a lui andrà l'assessorato che de Magistris intende fondare: quelli ai Beni comuni.

Ma in cima agli impegni del sindaco c'è la questione rifiuti, che sarà materia della prima delibera della nuova giunta, e qui la scelta dell'assessore comincia a diventare complicata: potrebbe cadere su Tommaso Sodano, della Federazione della Sinistra, ex presidente della commissione Ambiente del Senato. Sodano è con de Magistris sin dall'inizio, ma vorrebbe che ve-

nissero unificate le deleghe all'Igiene Urbana e all'Ambiente, mentre il sindaco sembra orientato ad affidare la seconda a Raffaele Del Giudice, direttore di Legambiente Campania. Fuori gioco potrebbe invece finire Raphael Rossi, l'esperto torinese che nella sua città ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della raccolta differenziata. Ha tutti i requisiti che chiede de Magistris, ma non è napoletano, e l'ex pm è intenzionato a comporre una giunta che invece sia tutta napoletana.

Escluso anche Umberto Ranieri vicesindaco. «Il mio vice dovrà essere un elemento di novità, e Ranieri, che pure mi è stato vicino e per questo gli sono grato, non rappresenta il nuovo. Vorrei invece una donna, e che sia giovane». Potrebbe quindi toccare a Paola De Vivo, candidata come indipendente (e non eletta) nelle liste del Pd alle scorse regionali, poco più che quarantenne, anche lei docente alla Federico II.

Non solo professori, però. Alle Attività produttive potrebbe andare il giornalista Marco Esposito, classe '63, vicino a Di Pietro. Alla Cultura Luciano Stella, ex presidente della Film Commission della Regione Campania. E alle Politiche sociali Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, gruppo

di imprese sociali.

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vice

Come vicesindaco gira il nome di Paola De Vivo, indipendente (non eletta) nelle liste pd alle Regionali

Equilibrio

Dovrà trovare il punto di equilibrio tra la «ventata di aria fresca» e la capacità amministrativa



Presepio

San Gregorio Armeno, ora la statuetta

Scaramantici come da tradizione, gli artigiani napoletani di San Gregorio Armeno hanno iniziato solo ieri, all'indomani dei risultati dei ballottaggi, a preparare la statuetta del neo sindaco Luigi de Magistris.

HOUSING SOCIALE
IL PIANO NAZIONALE DI EDILIZIA ABITATIVA

1,5 miliardi

Il record. Risorse totali (in euro, pubbliche e private) disponibili per la Campania

I criteri. I progetti sono stati valutati in base a vivibilità, salubrità, sicurezza e sostenibilità sia ambientale sia energetica

Progetti da 1,8 miliardi per la realizzazione di oltre 10mila alloggi

Fondi privati e pubblici (313 milioni)
In Campania l'investimento maggiore

PAGINA A CURA DI
Francesco Clemente

Il Piano nazionale di edilizia abitativa sta partendo e inciderà soprattutto al Sud: qui saranno spesi 1,8 dei 2,7 miliardi a disposizione. Basilicata, Campania, Puglia e Sicilia hanno completato l'iter di scelta dei progetti per gli alloggi popolari e hanno così ricevuto l'ok alle risorse dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe). Il piano, varato dal Governo nel 2009 (in base all'articolo 11 della legge 133/08), era in attesa degli schemi di accordo di programma tra Regioni e ministero delle Infrastrutture.

Le Regioni, insieme ai Comuni, hanno scelto con bandi pubblici i programmi di housing sociale: unità immobiliari residenziali in locazione permanente per salvaguardare la coesione sociale, ridurre il disagio abitativo di chi non può accedere al libero mercato. Il piano è aperto all'iniziativa privata con project financing e agevolazioni a cooperative edilizie nei programmi integrati di

riqualificazione urbana.

Per il Sud 313 milioni sono pubblici e poco più di 1,5 miliardi privati. Serviranno a realizzare 10.077 alloggi, tra cui 9.042 nuovi e 1.035 da recuperare e ristrutturare. Gli accordi di programma prevedono che 1.242 saranno per locazione permanente, 1.176 per 25 anni, 5.052 potranno essere riscattati in 10 anni e 2.607 venduti in libero mercato.

Scelti i programmi integrati di promozione di edilizia residenziale sociale e riqualificazione urbana più aderenti ai elevati livelli di vivibilità, salubrità, sicurezza e sostenibilità ambientale ed energetica richiesti dai bandi. Le proposte sono state formulate dai soggetti pubblici, ex IACP, e privati. Il ministero ha concentrato gli interventi sull'effettiva richiesta abitativa nelle singole città o contesti urbani, in rapporto alla loro dimensione fisica e demografica. Le case sono destinate a giovani coppie e nuclei familiari a basso reddito (monoparentali o monoreddito), anziani in condizioni socia-

li o economiche svantaggiate, studenti fuori sede, soggetti sotto sfratto, immigrati regolari a basso reddito residenti da almeno 10 anni in Italia o da 5 nella regione.

Il contributo statale è fino al 30% del costo per locazioni a canone sostenibile o vendite con diritto di prelazione degli inquilini di durata da 10 a 25 anni. Fino al 50% per locazioni per più di 25 anni e fino al 100% per immobili a canone sociale.

L'investimento più importante d'Italia sarà in Campania: 1,5 miliardi (oltre metà delle risorse totali) per 310 alloggi da recuperare e 6.749 da costruire (1.748 in provincia di Napoli) per un costo massimo di 1.700 euro al metro quadro. In Puglia, gli interventi sono più del doppio di quelli previsti in Lombardia (1.936): 1608 nuove case e 421 da ristrutturare. Due quartieri popolari ad alta densità abitativa, Parco Bo-ve a Brindisi e San Pio a Lecce, verranno recuperati con una spesa di 10 milioni, mentre Bari, Taranto e Foggia potranno dare nuovi alloggi agli sfratta-

ti. La regione comunque, con i suoi 97 milioni, è solo al sesto posto nazionale per risorse totali. Discreta la dote della Sicilia, quarta con 147,5 milioni. In Basilicata spicca l'iniziativa privata: su 365 nuovi alloggi solo 32 saranno in locazione permanente, il resto tutti venduti a libero mercato.

La Calabria è per ora esclusa: come il Lazio, ha presentato in ritardo gli schemi di accordo. Ma non ha perso i finanziamenti: deve solo rivedere col ministero la bozza del bando, che in origine poneva come requisito pure la qualità morfologica, non prevista dai criteri ministeriali.

PER GLI IMMIGRATI

10 anni

La residenza

Immigrati ammessi se sono in Italia da almeno 10 anni

5 anni

In regione

Il periodo si dimezza per chi risiede nella stessa regione

Disabili, i diritti negati dei familiari

BENEDETTO
ADRAGNA

Uno dei problemi legati alla disabilità di cui i cittadini non hanno molta conoscenza è quello dell'aiuto e della tutela che lo stato deve fornire ai familiari della persona affetta da handicap. Eppure sono veramente tanti i cittadini che devono ancora veder riconosciuto come titolo per il prepensionamento il lavoro di cura prestato a familiari disabili. Ho avuto la possibilità di entrare in contatto, attraverso il mio blog, con un gruppo di queste persone nato su Facebook, il Comitato prepensionamento per i familiari di disabili gravi e gravissimi. Da lì ho tratto tante testimonianze, lettere, racconti di vita, capaci di comunicare con autenticità la difficile sfida che molti genitori affrontano quotidianamente.

Quello dell'assistenza ai disabili è un tema assai delicato, tanto quanto la loro richiesta di prepensionamento. Un diritto che si può tradurre anche nel diritto del disabile all'assistenza continuata. Simile problema ha sollecitato oltremodo la mia attenzione, unitamente a quella della 11° commissione permanente, lavoro e previden-

za sociale, di palazzo Madama.

Approvato il 19 maggio 2010 alla camera, il ddl sulle "Norme in favore dei lavoratori che assistono familiari gravemente disabili" ha subito diversi rallentamenti, sino al suo arrivo in senato. La commissione lavoro ha infatti iniziato l'esame dei disegni di legge n. 2206 e congiunti il 7 luglio 2010, scegliendo come testo base il disegno di legge già approvato dalla camera dei deputati e sollecitando immediatamente il parere della commissione bilancio. Il 29 luglio la commissione bilancio ha richiesto la relazione tecnica al governo, trasmessa poi il 30 settembre, ed è risultata negativamente verificata. Il successivo iter del provvedimento ne è stato pertanto bloccato.

In modo bipartisan, i componenti della commissione lavoro hanno concordato per avviare il raggiungimento di una soluzione, in grado di superare la contrarietà della Ragioneria generale dello stato e offrire una soluzione soddisfacente ai familiari dei diversamente abili. Un'ampia delegazione della commissione, presieduta dal presidente Giuliano, ha poi ricevuto i rappresentanti delle famiglie, confermando l'intenzione di individuare ipotesi alternative rispetto a quelle previste nel testo proveniente dalla camera. A tale scopo, sono quindi stati effettuati una serie di approfondimenti informali, anche con il prezioso ausilio della funzionaria dirigente del coor-

dinamento generale statistico attuariale dell'Inps.

Alla fine, nel corso della seduta del 3 maggio, la commissione ha convenuto di recepire, per velocizzare l'iter, le indicazioni fornite dall'Inps. Tale decisione è stata confermata nel corso della riunione dell'Ufficio di presidenza della commissione, svoltasi il 17 maggio scorso, nel corso della quale la senatrice Rita Ghedini, si è tuttavia riservata di verificare con i propri colleghi di gruppo componenti della corrispondente commissione della camera la percorribilità di tale ipotesi.

L'attenta valutazione del ddl è certo frutto della consapevolezza dei costi, dettata dall'attuale momento di crisi economica del paese, ma anche della necessità di tale intervento di sostegno all'usurante quotidianità di molte famiglie. L'amore, la dedizione, il coraggio, l'energia con cui tanti cittadini si occupano dei loro familiari disabili deve essere accompagnata dalla presenza visibile dello stato. Hanno bisogno di maggiore tutela, perché dalle loro cure dipende la vita stessa dei familiari accuditi. Quello del prepensionamento è per loro un diritto fondamentale, che deve essere tutelato garantendo le migliori condizioni possibili.

Il riconoscimento del lavoro di cura e di assistenza alle persone affette da handicap

L'ipotesi di prepensionare prevista dal ddl è stata valutata, quanto ai costi, dall'Inps

In fondo

IN SCIOPERO CON I DETENUTI

Patrizio Gonnella*

In molte carceri, in giro per l'Italia, i detenuti hanno iniziato un coraggioso sciopero della fame. E lo stanno facendo in solidarietà allo sciopero della fame per la democrazia e l'amnistia di Marco Pannella. Il loro è un atto non violento di coraggio. C'è chi sciopera per l'amnistia, chi più genericamente contro il sovraffollamento, chi perché deve dividere una cella con decine di persone, chi perché la sera dopo le 22 manca la guardia medica. Tutti scioperano perché in carcere si vive male, molto male. Si vive spesso trattati non da uomini. Alla loro protesta, assolutamente pacifica, risponde il silenzio, finora assordante, dei media e delle istituzioni. Eppure si tratta di circa tremila persone detenute - da Roma a Sanremo, da Imperia a Trani, da Ancona a Lanciano - che protestano contro condizioni di vita carcerarie indegne. Marco Pannella nel riproporre l'amnistia ha parlato di atto di giustizia sostanziale. Ha ragione: il carcere è oggi un luogo di ingiusto internamento dell'eccedenza sociale. Le leggi sull'immigrazione e sulle droghe producono una costosa e ingiusta detenzione. Le galere sono i nuovi ghetti urbani. Per ogni criminale di professione ne trovi almeno cinque che sono finiti in prigione perché poveri di soldi, di studi, di opportunità sociali. Oggi i detenuti sono circa 68mila e i posti letto circa 44mila. Ciò è indecente. Per ripristinare la legalità penitenziaria - ossia tanti detenuti quanti sono i posti letto regolamentari - non ci vogliono fantomatici piani carcere e barche di soldi da dare ai costruttori edili (vedasi l'appalto a favore di Anemone a Sassari), ma idee buone. Bisognerebbe ridurre all'osso lo spazio di applicazione della custodia cautelare, decriminalizzare la vita dei consumatori di droghe, depenalizzare del tutto lo status di immigrato irregolare. In questo modo avremmo sicuramente molti meno detenuti. Si può anche prevedere l'amnistia come strumento ordinario di gestione delle carceri e dei tribunali. Far vivere cinque persone in dieci metri qua-

dri è tortura. Per questo è giusto dar voce ai detenuti che scioperano in solidarietà a Marco Pannella. Noi uniamo la nostra voce indignata alla loro protesta. ■

**presidente Antigone*

EDITORIALE
DI BEPPE DEL COLLE

LA CRISI ECONOMICA:
UNA PRIORITÀ, MA
NON PER LA POLITICA

Questa "povera Italia" SEMPRE PIÙ POVERA

Se la settimana scorsa non fosse stata dominata sui media dalla spesso risibile campagna per i ballottaggi elettorali amministrativi, non c'è dubbio su che cosa ne avrebbe preso il posto: il panorama economico e sociale di un Paese che per la prima volta da molti anni rischia di apparire senza speranza. Rischiare non significa trovarsi di fronte a un verdetto inappellabile, ma a un avvertimento. E se l'avvertimento viene da più voci, l'Istat o l'Inps o un'agenzia di rating internazionale, o la Confindustria, non si può non prenderne atto.

Ma qui comincia il difficile. Cosa merita di essere considerato prima di tutto il resto? Che un italiano su quattro è a rischio di povertà? Che in due anni sono spariti mezzo milione di posti di lavoro per giovani fra i 15 e i 29 anni, dei quali uno su quattro non lavora e non studia? Che due milioni di anziani, spesso in cattive condizioni di salute, sono abbandonati a sé stessi e non ricevono nessun aiuto dalle loro famiglie, né dallo Stato? Che sulle donne italiane grava un peso quasi insostenibile di oneri familiari, il 76,2 per cento complessivo, il che le danneggia nel mercato del lavoro, e oltre 800 mila sono state licenziate o costrette a dimettersi a causa di una gravidanza? E così via.

Sul *Sole 24 Ore* Alberto Orioli ha condensato in poche righe i tre dati emergenti: «La conferma dell'Ocse sulla bassa, bassissima crescita, anche futura (...); la fotografia delle pen-

“
L'ISTAT, L'INPS E
LA CONFINDUSTRIA
LANCIANO
L'ALLARME:
IL PAESE RISCHIA
UN DECLINO
INARRESTABILE.
MA PER BERLUSCONI
LA PREOCCUPAZIONE
PRINCIPALE
È CHE L'ITALIA
«È SOTTO LA
DITTATURA
DEI GIUDICI
DI SINISTRA».
E LO DICE ANCHE
A OBAMA AL G8.



sioni, che raggiungono ormai un cittadino su tre, e per metà sono inferiori ai 500 euro; la gelata sui consumi che ormai non sfondano nemmeno più negli ipermercati, dove è accessissima la guerra degli sconti».

Ma mentre nello stesso giorno Emma Marcegaglia pronuncia davanti all'assemblea di Confindustria il suo durissimo interdetto, «L'Italia ha perso dieci anni, non è cresciuta, è arretrata», a Genova e a Castellammare di Stabia continuano le proteste contro la Finmeccanica che ha annunciato 2.550 "esuberanti" (cioè prossimi possibili licenziamenti) nei rispettivi cantieri navali, autentiche perle del passato industriale italiano.

Ed ecco che, mentre il vescovo Bregantini denuncia: «Quanto sta avvenendo è come la mano di Dio che ci avverte: prepariamoci alla collera dei poveri», il premier Berlusconi si avvicina al presidente americano Obama prima del vertice del G8 in Francia (carico di problemi di grande e pesante portata internazionale) e gli dice, parlandogli in italiano e con faccia preoccupata, che l'Italia «è sotto la dittatura dei giudici di sinistra».

L'incredibile, l'inimmaginabile, sulla bocca dell'uomo politico protagonista del decennio dell'Italia in sonno e in progressivo ritardo sulla storia, nel quale tanti hanno creduto (in alto e in basso, a cominciare proprio da Confindustria) senza nessuna ragione plausibile, né socialmente, né economicamente, né tantomeno eticamente. ■

DRAGHI: MENO SPESE SENZA NUOVE IMPOSTE

OTTO PROPOSTE
PER CRESCERE

di DARIO DI VICO

Mario Draghi più che da Governatore uscente ieri ha dato la sensazione di aver iniziato a parlare da presidente della Banca centrale europea. L'analisi dei mali che affliggono la società italiana è stata impietosa e la denuncia della miopia della politica è risuonata altrettanto netta. Fino a far affiorare la delusione per essere rimasto inascoltato pur avendo indicato a più riprese da Palazzo Koch obiettivi, linee di azione e aree di intervento.

Scelta la franchezza come *leit motiv* Draghi non ha risparmiato il ministro Giulio Tremonti, con il quale del resto in questi anni ha duellato (intellettualmente) svariate volte. Almeno tre i rilievi: l'analisi della crisi mondiale, i tagli lineari alla spesa e l'indipendenza delle *authority*. Non stiamo assistendo a un *replay* del '29, ha scandito, perché allora i danni causati all'economia reale dalla

recessione furono assai più vasti, la produzione industriale crollò del 40% e la disoccupazione toccò quota 20%. Niente di paragonabile è successo dal 2008 ad oggi e quindi ogni allarmismo è fuori luogo. Piuttosto il governo avrebbe dovuto continuare l'opera di Tommaso Padoa-Schioppa e portare a compimento la *spending review*, la radiografia completa della spesa pubblica voce per voce. Avendola snobbata, se il governo dovesse procedere alla cieca, con tagli uniformi, anche nella manovra correttiva prevista per il 2013-2014, sottrarrebbe alla ripresa circa due punti di Pil in tre anni. Invece una politica di tagli intelligenti, unita a recuperi di evasione, potrebbe essere compatibile con la scelta di ridurre le aliquote sui redditi di lavoratori e imprese. Morale: oggi dopo le amministrative il governo invoca la riforma fiscale ma dovrebbe prendersela con se stesso se non sarà nel-

le condizioni di deliberarla. *Tertium*, l'indipendenza. Draghi ha ribadito la fiducia nella tradizione di Via Nazionale, «fucina di quadri al servizio della nazione e dell'Europa». Capace di pescare al suo interno il prossimo Governatore.

L'Italia che Draghi ha chiesto anche ieri deve tornare a crescere e la politica dovrebbe capire che «le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano» (Cavour). La lista del Governatore è fatta di otto proposte e si apre con l'efficienza della giustizia civile, il sistema dell'istruzione, la concorrenza, il mercato del lavoro e gli investimenti nelle infrastrutture. Si tratta di riforme alcune delle quali, da sole, valgono un punto di Pil e che vanno realizzate pensando «a quale Paese lasceremo ai nostri figli».

Severo con i politici, il Governatore non ha fatto sconti agli imprenditori. Le aziende italiane sono troppo pic-

cole e restano fuori dai veri giochi dei mercati internazionali e dell'innovazione. Rinunciano a crescere per la cultura familistica dei proprietari, contrari all'ingresso di esterni. Preso l'abbrivio il Governatore non ha risparmiato la società Autostrade, che pure ha contribuito a privatizzare. I costi medi per chilometro e i tempi di realizzazione (vale anche per la Tav) sono largamente superiori a quelli francesi e spagnoli. E non è tollerabile.

Se le considerazioni finali di ieri segnalano l'anticipato inizio del periodo francofortese di Mario Draghi, un'altra novità va segnalata in materia di crescita e lavoro femminile. È stata forse la prima relazione «rosa» di un Governatore, che ha voluto ricordare come «il tempo di cura della casa e della famiglia a carico delle donne resta in Italia molto maggiore che negli altri Paesi». Un altro ritardo che paghiamo.

ddivico@rcs.it